L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 30. - 27 Luglio 1890. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.

CORRIERE.

Casati a Milano; è l'avvenimento milanese della settimana. Alla fine, egli fu riveduto, riabbracciato, esaltato, come meritava. Egli rimane "umile in tanta gloria" e insegna a quelli che non hanno gloria e non sono umili. Il suo arrivo alla stazione centrale di Milano, fu una scena, ch'egli ricorderà con gioia fra le tante di cui fu attore. Folla sotto la tettoia della stazione, ad attenderlo; folla fuori; una dimostrazione popolare spontanea, entusiasta, che vale una corona. Appena la locomitiva, che lo portava dalle festose accoglienze di Roma, rumoreggiò sotto la tettoia, tutta quella moltitudine gli andò incontro con slancio. Inutile il raccomandare: adagio, adagio! Nelle ondate della folla, il sindaco Belinzaghi scomparve un momento, ma fu pescato da due contribuenti e riportato a galla: il Cecchi, che attendeva pure il collega d'Africa, minacciava di naufragare anche lui, ma v'erano pronti i salvatori, ammiratori suoi ed amici. Il solo prefetto Basile, torreggiante, poteva farsi largo nella marea. Appena il Casati, adusto dai soli d'Africa, ma vigoroso ancora e snello, apparve al finestrino del carrozzone, fu un grido solo: *Viva Casati!* I suoi due fratelli, commossi, non potevano raggiungerlo. Alla fine, uno d'essi gli salta al collo, lo bacia, lo ribacia, e, guidato dal Basile, lo trasporta di corsa, come un bambino, attraverso gli uffici telegrafici, donde si annunciava a tutta Italia la felice venuta dell'esploratore. Scoppiano nuovi evviva al Casati, che reclina la testa, come oppresso, sotto il turbine degli applausi. C'è del disordine; ma meglio il disordine che vien dal cuore, dell'ordine che non lo tocca.

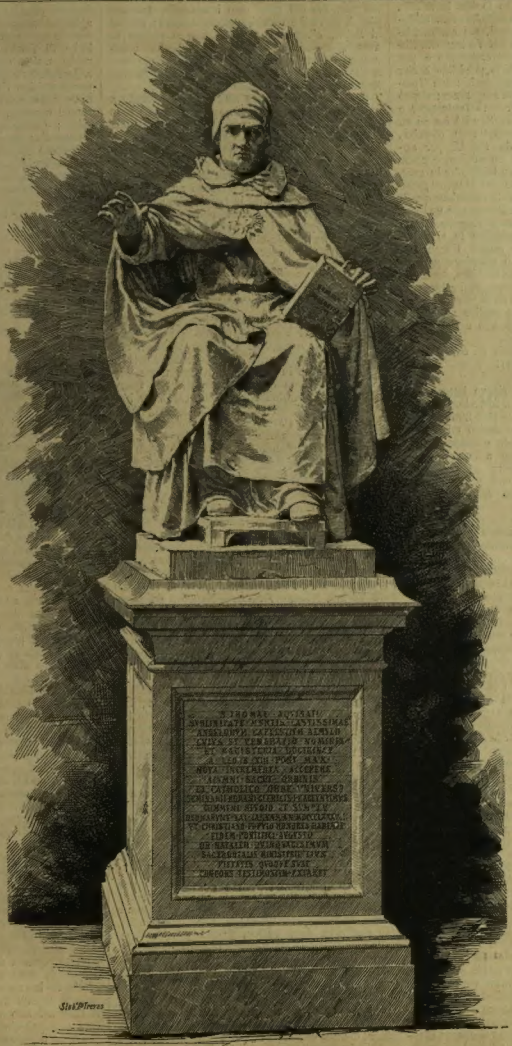
Il ricevimento, che il Municipio di Milano diede in onore del Casati, la sera del 21 luglio nel ridotto del teatro alla Scala, si potrebbe chiamare "il giardino d'Armida" con rinfreschi. Profusione di piante, profusione di luce, profusione di bibite e confusione di *toilettes*. Le ali delle marsine nere svolazzavano accanto alle giacchette di fatica, color cioccolata; e ciò rendeva più variopinto lo spettacolo. Al ricevimento intervenne il conte di Torino in tenuta d'ufficiale di *Nizza* cavalleria; intervennero alcune signore che circondarono lo scopritore delle montagne nevose del centro dell'Africa, il compagno d'Emin, il lodato da Stanley. E anche qui il Casati non buttò via parole, come già ai banchetti di Napoli, di Roma. Il suo motto è *brevis oratio*. Infatti, chi opera molto, chiacchiera poco. Anche in questo egli rassomiglia a Stanley; salvo poi a dire ciò che deve, colla penna, in libri che non vivranno certo lo spazio d'una rosa, d'un banchetto e d'un ricevimento. Anche a Monza, il Casati ebbe accoglienze cordialissime. Egli si recò nella sua città nativa, umilmente nascosto in un carrozzone di seconda classe. Ciò non basta a caratterizzarlo?

•

È passato per Milano anche il re di Grecia. È la seconda volta che Sua Maestà ellenica viene ad ammirare il nostro Duomo e a confrontare le storiche colonne di San Lorenzo colle colonne dell'Acropoli; e quasi nessuno se n'è accorto. Il Principe ereditario d'Italia, che viaggiava pure sotto l'incognito (conte di Pollenzo) trovò in Atene e bande musicali e fiori; ma nè a Milano nè a Monza nessuno si fece vivo per Re Giorgio, solo pedinato da qualche guardia di pubblica sicurezza travestita e da qualche reporter, che svelò i di lui acquisti di cravatte. Nei caffè silenziosi di Atene, dove in questa stagione, non s'ode che il batter dei dadi dei giocatori, si commenterà a bassa voce questo nostro contegno, da S. M. Giorgio I forse voluto.

Anche questo è un segno dei tempi. Che differenza quando, un settanta anni fa, scendeva a Milano, in strettissimo incognito, qualche re della terra! La notizia dapprima era susurrata con mistero nei caffè, poi ripetuta nei giornali teatrali, allora i più letti, e commentata nelle case. "Oh!... com'è venuto?... Perchè?... Com'è? Andiamo a vedere!" E più di qualche curioso si appostava contro la porta dell'Albergo dei tre Re, l'albergo reale per eccellenza, meraviglia dei tempi, e attendeva paziente, la comparsa di Sua Maestà, o almeno di qualche livrea spettacolosa. Si parlava per una settimana del mistero.

Ora, neanche il Papa fa più misteri. Non sono i soli suoi pazienti segretari, Angeli e Volpini, a sapere che da mesi e mesi egli sta lavorando a una enciclica sulla questione sociale, che deve fare il paio coi rescritti dell'imperatore protestante; — ch'egli riempie, dopo lunghe meditazioni nel casino di Pio IV, infiniti pezzettini di



San Tommaso d'Aquino, statua di *Cesare Aureli*
(per voder la quale Leone XIII uscì dal Vaticano.)

carta di frasi staccate, di pensieri che devono poi formare uno degli atti più importanti del suo pontificato. Egli apre, riordina, ristaura l'appartamento dei Borgia, che fin dal tempo di Pio VII era lasciato in disparte; l'appartamento fatto decorare per ordine di Alessandro VI dal Pinturicchio; ed apre, alla fine, a sè stesso le porte del carcere

Quel dì sè stesso antico prigionier!

Quante ne hanno dette su questa uscita!... Ebbene, non sarà permesso ch'io dica la mia?... Io la credo una canzonatura bell'e buona.... ai Rosminiani. "Ah! voi, rosminiani, voi cattolici liberali, vorreste ch'io uscissi dal Vaticano?... Ebbene sì, esco; ma per mio divertimento e per andare a vedere il santo ch'io prediligo e che voi amate come il fumo negli occhi: san Tommaso d'Aquino. „ Sarebbe una leggerezza; si può soggiungere; ma i poeti non sono fantastici? e Leone XIII non è poeta? Sua Santità è anzi un artista: egli ha rotto la muraglia di piombo, eretta intorno al Vaticano da Pio IX, per andare a veder una statua; è un artista, e come tale ha compiuto le opere più belle che in arte, si ammirino nella Roma moderna. Ai lavori grandiosi di San Giovanni Laterano fa succedere quelli dell'appartamento dei Borgia. Dicono che ne tema i veleni; non ne teme il nome. Eppure il suo amore della magnificenza artistica fa ai pugni coll'avarizia di cui le male lingue l'accusano. L'accusano, per esempio, di chiudere gelosamente i doni ricevuti pel suo giubileo, temendo qualche sottrazione, e ne tiene egli stesso le chiavi in tasca. Quando estrae di tasca il fazzoletto per soffiarsi, come un semplice mortale, il naso, quelle chiavi rumoreggiano e fanno dire a un prelato di spirito:

— Non ho mai capito meglio gli emblemi del papato: la tiara.... e le chiavi!

*

Da oriente e da occidente, ricevo lettere sulla questione della dote dei teatri. Si vede, adunque, ch'è una questione più vitale che non si creda.

L'altro ieri in ferrovia, un amico mi diceva:

— È dunque vero che volete sopprimere il teatro alla Scala?... L'ho letto a Parigi.

— Ma nessuno vuol questo!

— Come? Dal momento che gli togliete la dote? Come pretendere buoni spettacoli senza dote?

— Voi venite in ritardo, scusate. Sappiate, intanto, che il Consiglio comunale di Milano nel 1887 rinnovò già per un novennio la convenzione coi palchettisti del teatro, colla quale s'è obbligato a corrispondere la solita dote; il novennio finisce colla stagione del 1896-97, e quindi, fino allora, non è inutile parlare di dote?...

— Ma se n'è fatto tanto chiasso in questi giorni! E credete che l'idea cada? Tutt'altro. È non deve cadere. Bisogna pensarci fin d'ora; altrimenti, a poco a poco, un colpo oggi, un colpo domani, arriverete alla fine del novennio senza il vanto d'un teatro, ch'è certo uno de' primi del mondo. E dovete pensarci fin ora, tanto più che, all'estero, demoliscono la vostra arte che è una compassione. Ma non sapete la guerra spietata, che adesso, proprio adesso, si fa alla musica italiana anche nel senso di bandire la lingua italiana dalle scene?

— Ho letto, infatti, nel *Figaro*.... È dispiacente; chi lo nega? È doloroso!

— E son rose e fiori, quelli, vedete!.... Ma che serve fare delle Società accademiche col nome di Dante per difendere la lingua italiana, se assistete indifferenti a questa espulsione anche nel senso musicale? Quel po' d'italiano, che si studia all'estero, è forse per capire la vostra letteratura d'oggi?... Neanche per sogno: è per cantare. Niente ha diffusa tanto la lingua italiana quanto l'*opera*. Ammetto che la lingua dei libretti non è quella della Crusca; ma non credete forse più benemeriti della lingua Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, che tanti di quell'accademia illustre?...

— Amico, non vi par di esagerare un po' questa volta?...

— Ma no. Sapete, io amo l'Italia, e mi duole nell'anima che la musica d'Italia voglia essere tutt'altro che italiana;... ed anzi si tenti di sopprimerla. Ho letto ieri fresco fresco che la scuola di composizione del Conservatorio di Milano, non coltiva che fiori esotici; e pensate voi quanti classici puro sangue avete, e Marcello, e Lotti, e Palestrina e Spontini e Carissimi! e tanti altri! Che genii creatori! Dove anderete a finire senza di loro?... E poi, guardate: in questi giorni, ho assistito a Parigi, alla distribuzione delle ricompense agli "espositori del *Salon*; una cerimonia solenne, solennissima, col ministro della pubblica istruzione in pompa magna, artisti celebri, deputati, generali; e il signor Bourgeois, ministro delle Belle Arti disse in un discorso: "Oggi, noi occupiamo nell'arte, quel posto che altra volta spettava alla Grecia e all'Italia!... Un discorso da Bourgeois, vedete, uno sfogo di boria perchè Verdi (che scrive ancora, a quanto sento) si mette nel taschino del gilet tutti i musicisti francesi d'oggi, giovani e vecchi, e gliene avanza; perchè al *Salon*, c'erano orrori che non si vedono in nessuna esposizione italiana, meschinità, aberrazioni da manicomio.... Ma intanto, quelle cose si dicono, e si dicono in francese, cioè in una lingua che tutto il mondo capisce.

So bene che il teatro alla Scala (tornando a questo), se fu una volta riccamente sussidiato, lo fu per mire politiche, non per l'arte. L'Austria di Metternich si serviva della musica italiana per incantare le biscie liberali, per addormentare le idee rivoluzionarie nei cervelli. Vi ricordate quello che dice Massimo D'Azeglio nei *Miei Ricordi?*... "Esso (cioè il governo austriaco) ha governato per tanti anni la Lombardia per mezzo del teatro della Scala. E, bisogna dirlo, fino a una certa epoca, vi è riuscito bene. „ Ma io voglio che una grande città debba aver un grande teatro, grandiose esecuzioni di opere grandiose; anzi vi ripeterò col vostro Prati:

Alto è dal cor bisogno
Qualche leggiadro sogno,

perchè in fondo, di soli giornali, intellettualmente, non si vive. È vero ch'è penoso il veder sciupare migliaia e migliaia di lire in spettacoli che non le valgono, mentre quelle somme si potrebbero impiegare in opere d'utilità certa, ma perchè li permettete quegli spettacoli?... Il vostro torto sta qui. Cambiate direzione, cambiate impresari! Perchè dei ricchi e colti gentiluomini, appassionati per l'arte, non assumono essi tutta la direzione e l'impresa, strappando l'arte alla speculazione e ritornandola a sè stessa?... Non sarebbe un nobile cómpito, almeno almeno come comperare e rivendere un *Fitz Hampton?*

*

Qui il mio interlocutore fece una pausa, e guardò fuori dal finestrino. Cadeva un diluvio furioso. Sulla campagna lombarda, che percorrevamo, si rovesciavano le cateratte del cielo. Mai avevo visto tanta acqua! E, intanto, due vicini discorrevano del mezzo milione sparito dalla Banca agraria di Lodi; dei milioni ereditati da Torino, Milano, Firenze e Napoli, da parte di Giovanni Luigi Rudigoz, un francese, ch'essi dipingevano come un mattoide; questionavano sulle tragedie coniugali che imperversano, e sul tesoro Durazzo che si scava a Genova....

Ripigliando il discorso col mio interlocutore, io soggiunsi poco dopo:

— La vostra proposta piacerebbe agli altri?... Se aprite un libro di memorie della Scala, troverete, fra i primi impresari, il conte Carlo Ercole di Castelbarco, il marchese Giacomo Fagnani e il marchese Bartolomeo Calderara; poi ancora quest'ultimo, solo e imperterrito, e nel 1832, il duca Carlo Visconti di Modrone. Tale uso fu imitato anzi dai Tedeschi. Qualche anno fa, l'impresario del teatro di Corte di Dresda era il conte Platen, fratello del celebre poeta. Impresario del primo teatro di Berlino, è un gentiluomo della nobiltà berlinese. Al teatro imperiale di Vienna, impresari furono sempre dei nobili, che alla passione per l'arte e all'intelligenza, univano energia e autorità per comandare agli artisti e non si lasciavano certo, come in Italia, comandare da loro. Il Covent-Garden è diretto dai più *gros bonnets* dell'aristocrazia e della finanza. Ma, in questi tempi democratici, in una città democratica, pronta alle censure, sarebbe possibile il ritorno alle imprese dei Castelbarco del 1780 e dei Visconti del 1832?...

— Si provino! Quanti ricchi hanno voglia d'occuparsi, e sono padroni del loro tempo!... E poi, a Milano, che cosa non riesce se vi mettete di proposito?... A me fa pena, il veder un giornale politico-letterario moderato combattere la dote, mentre confessa che c'è qualche cosa nel patriotismo milanese, nell'orgoglio, nella vanità municipale — orgoglio e vanità beninteso — che si ribella all'idea di mettere in pericolo una supremazia musicale acquistata con secoli di cure, di buon gusto, di sacrifici! La stessa democrazia milanese, benchè mostri di chiederlo, indietreggia dinanzi alla domanda concreta: avete visto l'avvocato Barbetta; ma è contenta che vi s'impiglino dei conservatori, dei moderati, che per vincere la gara in democrazia, non s'accorgono di diventar più.... come dovrei dirlo?... Più volgari?...

— No, non ve lo permetterei...

— Bene, ditelo voi: più *corrici*, ecco, nel sopprimere, gli alti bisogni intellettuali. Fate che tutte le classi possano intervenire senza sacrifici a buoni spettacoli; in luogo di dare alla gran diavola opere di Donizetti, di Rossini e di Bellini e di Verdi, straziate senza pietà, come sarebbe utile, anche per la cultura generale, rappresentarle colla massima cura! Vedete come par meschino l'*Ernani*, se dato alla carlona; e come appare grandioso, qual è, quando si curano i costumi, le scene!... Certo, i *dici* costano salati; e sono le loro paghe le perturbatrici dell'economia; ma perchè gli avete avvezzati così?... Non finite mai di farli cavalieri e ufficiali e commendatori: non manca che mandiate loro il Collare dell'Annunziata!... Ma basta: siamo già arrivati. Scendiamo. E apriamo gli ombrelli.

Inutile il dire che chi parlava con tanta passione dell'arte italiana.... non era un italiano.

Gigi.

UNA GITA NELLA SCOZIA.

Edina! Scotia's darling seat
All hail thy palaces and towers
Where once beneath a monarch's feet
Sat Legislation's sovereign powers!
BURNS.

Edimburgo, 2 giugno 1890.

Coloro dei miei lettori che hanno visitato una volta questa regina del mare del Nord, non possono averla dimenticata. Io che l'avevo visitata quattordici anni sono, imbarcandomi a Glasgow per recarmi all'Esposizione di Filadelfia, sentivo un ardente desiderio di rivederla. L'antica città d'Edino è secondo me uno dei luoghi più romantici e pittoreschi che io mi abbia mai veduto al mondo.

Essa è costruita sopra tre colli che per altezza possono dare dei punti a quelli della città eterna e il suo castello che sorge altissimo ed a picco sopra una nuda roccia basaltica da tre lati inaccessibile, ricorda alquanto il Castel Sant'Elmo, visto dal mare a Chiatamone, colla differenza che qui il castello è in gran parte circondato da una profonda vallata che una volta era coperta d'acqua e si chiamava il Nortb Loch. Nel secolo scorso ad un bravo edimburghese venne la luminosa idea di mutare questo fossato, diventato inutile, in un grazioso giardino.... scozzese. L'idea piacque e i cittadini con quell'energia e serietà di proposito che li distingue diedero mano all'opera e in tre anni il lavoro di colmata fu compiuto colla tenue spesa di un milione di franchi se si considera che vi furono immessi 450 mila piedi cubici di terra.

Ora il giardino del castello forma una delle grandi attrattive della città. Laghetti, prati, boschetti, ponti e tunnels, gli danno un aspetto svariato ed amenissimo. Sotto i tunnels e i ponti passano di frequente treni ferroviari e il cui passaggio è notato da un rimbombante eco nella gola della vallata e da nuvole di fumo che inondano i bambini che giocano o le coppie degli innamorati seduti e teneramente abbracciati sulla molle erbetta ed ai quali sono soli testimoni dall'alto il cielo grigio e le ancora più grigie mura del torreggiante castello.

Dall'altra parte della vallata sorge la città vecchia colle sue altissime case che s'arrampicano l'una su l'altra, come se per invidia o per curiosità volessero spiare i progressi della città nuova che va continuamente abbellendosi ed ingrandendosi e che fu la causa se esse furono con tanta ingratitudine abbandonate dai loro padroni. Questa nuova città sorse come per incanto solo nella seconda metà del secolo scorso, e tale fu la mania di venirvi ad abitare che tutte le grandi famiglie cedettero a vil prezzo le case dei loro antenati al di là del *mound*. Così avvenne che un maestro di lingua francese divenisse il possessore della casa di Lord Clarke, un falegname di quella di Lord Craigie e via via. Ed a trattenere questo esodo dei proprietari non valse nemmeno l'esempio dato dai munici-

pio che fece costruire un bell'edifizio sullo stile del rinascimento italiano e che stona alquanto colle case di antica e miserabile apparenza che lo circondano.

Vale però la pena di passare il gran ponte viadotto sulla ferrovia che unisce la vecchia alla nuova Edimburgo ed attraversando il giardino arrampicarsi per una delle straduccole che mettono ad High Street che con Canongate forma l'arteria principale conducente dal Palazzo Reale di Holyrood al Castello. Certo la città vecchia è lungi dal possedere le belle e spaziose strade che formano un pregio della parte nuova, perchè questa strada che fu un tempo creduta la più bella d'Europa (cosa del resto che fu detta anche del Corso di Roma o Toledo di Napoli e forse anche di altre città), nello stato attuale è tutt'altro che attraente. Quantunque oggi non sia più permesso il circolare dei maiali per le strade, come all'epoca in cui la bella Miss Maxwell — che fu poi Duchessa di Gordon, — si divertiva andar a cavallo di uno di essi, mentre le sue sorelle la seguivano aizzando e stuzzicando il povero animale, l'impressione che se ne risente è poco piacevole e si sarebbe tentati di esprimere il desiderio di un completo sventramento di essa, se tal desiderio non fosse contrastato dall'egoismo di non vedervi sparire l'antica fisonomia caratteristica che la distingue.

Moltissimi sono gli edifizi che hanno mantenuto intatto il loro carattere del XV o XVI secolo. Fra questi citerò alla rinfusa quelli che più mi hanno colpito, sia per la loro architettura, sia pel fatto storico che essi ricordano. In un angolo di High Street c'è la casetta dove Giovanni Knox, l'amico di Calvino e il capo della

Giovanni Knox.

riforma in Iscozia, visse dal 1559 al 1572. Essa si segnala per un'iscrizione in antico inglese che dice *Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso*. Oggi la casa è una specie di museo religioso.

La croce detta di Edimburgo nella piazza del Parlamento è un oggetto assai curioso. Essa è composta di un'alta asta, sulla cui sommità c'è una croce, e la cui base è collocata sopra la piattaforma di un pulpito ottagonale, decorato con bassirilievi riflettenti la storia di Scozia. Dall'alto di questo pulpito gli araldi emanavano gli atti del Parlamento e gli editti del Re, e lassù, dicesi, apparve pure una sera sotto il regno di Giacomo IV uno spettro che chiamò il re ed i suoi nobili per rispondere dei loro delitti, episodio che Walter Scott ha versificato nel Mormion. L'antica croce fu pure spesse volte testimone della decapitazione di molti personaggi scozzesi come i due Argyll, Montrose, i suoi seguaci ed altri. L'ultimo avvenimento proclamato sul pulpito della croce fu la Reggenza del principe Carlo Eduardo nel 1745, mentre dalla sottoposta fontana veniva un getto di vino, cosa che fa supporre che le leggi della temperanza non fossero tanto severe, quanto lo sono oggi. Dieci anni dopo, una mano vandalica distrusse in parte questo monumento tanto interessante per la storia della Scozia. Solo la *long stane* o asta rimase intatta.

Fortunatamente l'onorevole Gladstone ebbe anni sono la buona idea di far restaurare il pulpito e farne dono ai cittadini d'Edimburgo, che, cosa strana, sembra avessero dimenticato l'esistenza del monumento, nonostante i versi del loro poeta nazionale.

In questa piazza sorge l'edifizio dove il Parlamento scozzese ha tenuto le sue sedute fino al 1707. Esso fu poi riedificato al principio di questo secolo ed ornato di un porticato d'ordine dorico. Ora in questo edifizio risiede il Tribunale Supremo per la Scozia.

In questa stessa piazza del Parlamento sorge l'antica gotica cattedrale, dedicata a San Giles, il protettore della città, che la tradizione dice nato in Grecia e venuto in Iscozia alla fine dell'XI secolo. Quantunque i molti ristauri fatti recentemente le abbiano fatto perdere in gran parte la sua antica apparenza, essa è indubbiamente antichissima ed è noto che Davide II le concesse dei privilegi nel 1250. La tradizione racconta pure che un certo Preston di Gorton vi regalasse le ossa del santo che la superstizione popolare tenne in gran venerazione fino a che la Riforma non ebbe il sopravvento. In quell'epoca di effervescenza religiosa, essa fu spesso il teatro di dispute e di lotte sanguinose fra i partigiani della Riforma ed i sostenitori del Papato.

Giovanni Knox dopo la morte di Maria la Sanguinaria aveva tentato di ritornare dalla Francia in Inghilterra, ma ciò gli fu proibito dai ministri della regina Elisabetta forse in causa del suo opuscolo "Il primo squillo di tromba contro il regno delle donne." Si diresse allora in Iscozia. Anche qui era reggente una donna ed un'altra donna era l'erede del trono ed entrambe legate alla Curia di Roma. Nonostante gli riesci di sbarcare a Leith e colla sua autorevole parola incominciò a predicare contro l'idolatria. La Riforma contava già molti aderenti, ma non aveva ancora pubblicamente sfidato il partito avversario. Tale stato di cose non poteva durare a lungo e nell'estate del 1559 i protestanti tolsero la statua di San Giles dalla chiesa e la gettarono nel North Loch, e dopo averla ripescata, la diedero alle fiamme. Ciò non impedì che i cattolici non volessero fare la loro processione con un'altra statua presa a prestito da un monastero. Si volle dare alla cerimonia una grande importanza e la Reggente stessa volle concorrervi colla sua presenza. Ma non appena essa si era ritirata in palazzo che una folla di gente col pretesto di aiutare i portatori del santo, s'impadronirono della statua e la gettarono in pezzi. Allora ci fu un fuggi fuggi generale, chè i vescovi e i frati, abbandonando sul campo di battaglia armi e bagaglio, se la diedero a gambe. Da quel giorno si può dire che la Riforma guadagnò una grande vittoria. Knox cominciò a predicare nella chiesa di San Giles contro l'idolatria, e nonostante che il cattolicismo avesse per sè la Corte e gran parte della nobiltà, non ci fu più mezzo di guadagnare il terreno perduto.

Poco più su della cattedrale, la strada si restringe, e più che una strada, può dirsi un ripido vicolo che conduce alla spianata del Castello. Anche lassù, l'osservatore, che abbia un po' in mente la storia di questo paese non può a meno di fermarsi e riflettere. La origine del castello si perde nelle solite tenebre dell'antichità. Qualcuno lo fa rimontare fino a mille anni prima di Cristo. Certamente che la sua posizione doveva naturalmente richiamare l'attenzione dei primi dominatori per farne un baluardo di difesa. Dalla storia si sa che all'epoca della conquista dell'Inghilterra da parte dei Normanni, esso venne assediato da Donald Bane, fratello del re Malcolm e che nell'anno dopo vi morì la regina Margherita, che fu poi santificata. Nonostante la sua posizione che si direbbe inespugnabile, esso fu assediato, preso e ripreso almeno una dozzina di volte.

Ora il castello serve da caserma e se i soldati che si veggono sempre passeggiare per la città nel loro costume tradizionale, non avessero altra occupazione, sarebbe sufficiente la ginnastica che essi dovrebbero fare per andarsene a casa un paio di volte al giorno. Oltre le caserme, il Castello possiede il Crown Room (stanza della corona) dove sono custoditi i gioielli della corona di Scozia. Fra questi è rimarchevole per la sua importanza storica l'ordine della Giarrettiera in brillanti, mandato dalla regina Elisabetta a Re Giacomo VI di Scozia, quel figlio che dimenticò tanto facilmente chi era stata la grande colpevole della lunga prigionia e della morte della madre sua, la sfortunata Maria Stuarda. Questo Giacomo che poi alla morte della regina Elisabetta riunì le due corone di Scozia e d'Inghilterra, nacque in una camera di questo Castello, sul soffitto della quale si veggono anche oggi le iniziali M. R. sormontate da una corona, e sotto, dei versi in un curioso antico inglese che salutano il fausto avvenimento ed augurano al neonato lunga vita e prosperità. Se uno avesse dovuto giudicare da un episodio che la tradizione racconta, non si poteva certo predire fortuna a questo rampollo degli Stuardi. Si dice che temendosi un tradimento, il bambino fu messo in una cesta e quindi calato da una finestra fino al piede della roccia e di là portato in salvo al castello di Sterling.

Un'altra cosa degna di nota nel Castello, e che ha un pregio architettonico, è la graziosa cappella normanna, dedicata a Santa Margherita, una regina di Scozia, che visse nell'XI secolo, quella stessa che diede il nome di Queensferry ad una località sullo stretto del Forth, ove la regina soleva passare per andare a visitare il convento di Dunfermine. Questa località è ora tornata famosa, perchè quivi sorge il nuovo ponte colossale della ferrovia che unisce il Sud al Nord della Scozia.

G. VIGNA DAL FERRO.

I FELIBRI PROVENZALI.

Alcuni anni fa io pubblicava nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA un mio studio sulle *Corti d'amore*, che è entrato poi a far parte del volume *A caso*[1].

A quella modesta monografia toccò, in quel tempo, l'insperato onore di suscitare, nelle stesse colonne dell'ILLUSTRAZIONE, una brillante polemica fra vari scrittori; non essendo mancato chi, sulla stregua del Diez e di certi documentari tedeschi, volle tentare di rimpiccolire o negare l'esistenza delle suaccennate Corti, e chi, all'opposto, credette con me poterla affermare gentilissima fra tutte le manifestazioni dell'epoca trobadorica.

Non è mio proposito riaccendere oggi quella questione (rimessa, del resto, sul tappeto da una recente pubblicazione di Pio Rajna, e dagli analoghi commenti di Raffaello Barbiera), ma soltanto constatare quanti debbano essere attualmente i partigiani dell'"affermativa," se in quella stessa terra di Provenza hanno trovato modo di risorgere le Corti d'amore, pallido simulacro d'un passato che è troppo difficile ricostituire, ma pur prova sufficiente che in quella poetica plaga le traccie di quel passato non andarono mai completamente perdute.

Il fatto è là palpitante, eloquente: Aix e Montpellier hanno ristabilito da alcuni anni le Corti d'amore cogli annessi cerimoniali. Sette dame e sette poeti si riuniscono periodicamente in qualche parco ospitaliero e il culto dell'eterno femminino conta in quelle adunanze sacerdoti e sacerdotesse ferventi fino all'entusiasmo. Fra queste mi piace citarne alcune, come la principessa di Brancovan, la D'Arbaud, la Roumanille, la signorina Rivière, la Daniel, la Goirand, la Gautier-Brémond, che hanno già dato alle Neo-Corti d'amore l'impronta del loro talento gentile pubblicando volumi di versi che arricchiscono l'odierna letteratura provenzale. Ma egli è da credersi che la tenera pianticella, per quanto rinata sotto il caldo bacio del sole meridionale della Costa d'oro e del Delfinato, non avrebbe potuto così bene e rapidamente attecchire, ove non si fosse trovata coltivata e sostenuta da una più vasta Associazione, della quale appunto intendo in oggi parlare, come di cosa che richiama ormai sopra di sè l'attenzione di quanti seguono con interesse il movimento letterario moderno, di cui essa può dirsi notevolissima parte.

Non havvi certo fra i lettori chi ignori l'esistenza dei Felibri provenzali e quale scopo essenziale essi si propongono, quello cioè di promuovere un rinascimento letterario a profitto della loro terra natia che crede avervi un sacrosanto diritto. A tale intento, a tale scopo e ai mezzi che vi conducono, credo prezzo dell'opera guardare un po' da vicino, trattandosi di un fenomeno serio e tutt'altro che insignificante.

Tanto serio e tanto significante che taluni vollero perfino vedervi i prodromi di un regionalismo che dal campo letterario passando in quello politico tendesse nientemeno che alla separazione, al distacco di bellissime provincie dal resto della Francia, con sacrilego attentato all'intangibile unità nazionale.

Esagerazione, certo, e maligna esagerazione; inventata al semplice scopo di paralizzare i no-

[1] Testè ripubblicato in 2ª edizione dall'ed. Brigola di Milano.

bili sforzi di coloro che ritrovando in Dante un esempio di quanto possa un fortissimo ingegno deciso ad innalzare il *volgare* a decoro di lingua e di alta poesia, hanno assecondato le mire di un'altra mente gagliarda intenta a risollevare verso gli stessi ideali la bellissima lingua dell'Oc, per secoli molti soffocata e compressa dalla prevalenza della lingua francese ufficialmente imposta alle masse.

Ridotta nei suoi giusti limiti, tale e non altra dovrebb'essere la missione che si son data il poeta Mistral e i suoi molti seguaci che assunsero con lui il nome di *Felibri*, parola di cui non riesce facile dare la giusta etimologia, in mezzo alle molte che se ne adducono. Secondo alcuni infatti *felibre* significa semplicemente *dottore*, secondo altri quel vocabolo deriva da altro della bassa latinità, usato a significare alunno, discepolo, allievo. Altri infine, seguendo il dizionario irlandese d'O'Reilly, lo vogliono composto di *feli* (cantore) e *par* o *ber* (re): Cantore dei re, o Re dei cantori. Non mi sorprenderebbe che si volesse persino trovarne la radice nelle due parole italiche *fè libera*.... tania è la libera fede che può riporsi nelle etimologie!

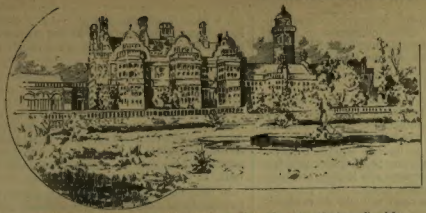
Checchè ne sia di ciò, troppo non deve premerci. Pigliamo i felibri per quello che valgono, per la loro intrinseca sostanza piuttosto che pel loro appellativo e vediamoli all'opera.

Il primo sintomo di attività che in essi si ma-

SCHERZI COL GATTO, quadro del prof. *Luigi Bechi* (fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze).

nifesta è una tenacità di propositi che non sembrerebbe dover essere qualità peculiare delle razze meridionali troppo spesso accusate di mollezza e d'apatia. Dal giorno in cui la bandiera del *Félibrige* fu innalzata, cento, poi mille, poi centomila braccia poderose si stesero verso di lei onde sventolarla per bene in faccia al mondo. La "setta" disprezzata, derisa sul principio, presto diventò legione, esercito temibile e temuto, col quale fu giocoforza contare. Sempre mantenendosi prudentemente nell'orbita della legge, i Felibri seppero con accortezza attirare in quell'orbita, nelle grandi occasioni, l'elemento ufficiale, facendo in modo che alle loro riunioni solenni, alle loro agapi, alle loro accademie assistesse il prefetto, il sindaco di quella data località; nè fu raro il caso che persino un ministro di passaggio, o espressamente partito dalla capitale, consacrasse colla sua presenza l'efficacia del loro apostolato, l'espressione dei loro *desiderata*.... Nei quali è bene che ci addentriamo alcun poco.

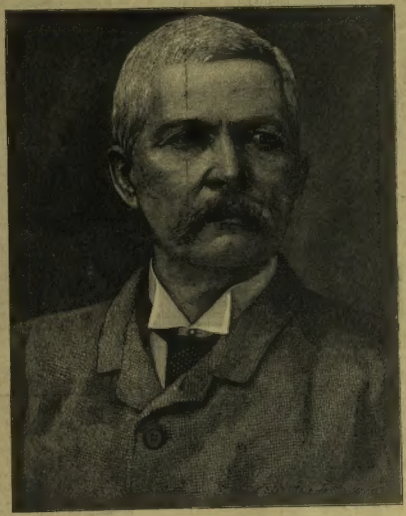
Politica a parte, è indubitato che la missione del Felibrigio si riassume in una sola parola: decentramento. La forza assorbente, assimilatrice di Parigi è quella contro cui si ribellano gli adepti della nuova fede, i quali non credono certo di cospirare contro la "grande patria" vivificando la "piccola" che si presenta alla loro immaginazione ricca di così splendide tradizioni. I meridionali di Francia, gli abitanti della Provenza e dell'Aquitania, posti geograficamente ed etnograficamente a contatto con quelli della Catalogna, sentono di formare con questi una razza; e pure decisi a restare politicamente francesi, pronti a versare sangue e sostanze per la na-



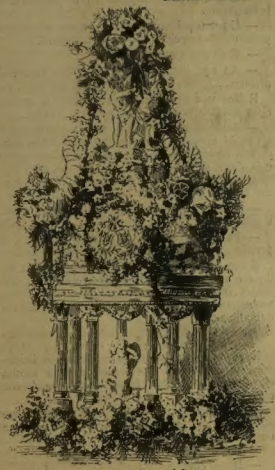
Castello di Melchet-Court (Galles) dove gli sposi passano la luna di miele.

La sposa s'avvia all'Abbazia di Westminster.

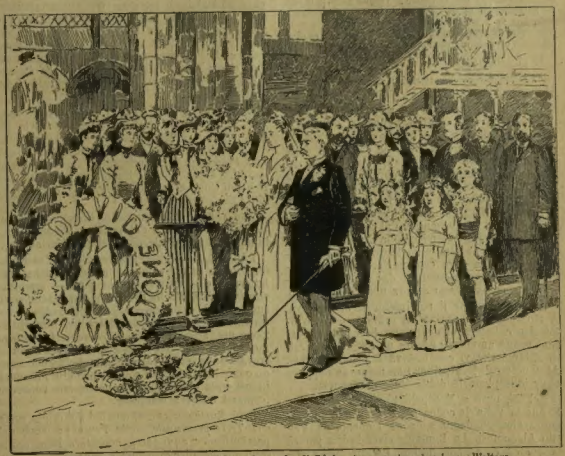
Dorotea Tennant.



Stanley.



Il pan dolce nuziale.



Gli sposi e il corteo nuziale visitano la tomba di Livingstone mentre s'avviano all'altare.

Il matrimonio di Stanley nell'abbazia di Westminster (da schizzi e fotografie inviateci dal nostro corrispondente F. Paronelli).

zione, vogliono anzi tutto rispettate le loro usanze, i loro costumi, la loro lingua. A questa tengono come a una seconda religione, facendosi forti delle parole di Rénan (intermittentemente, uno dei loro): — La lingua è una religione, alla sua maniera. Perseguitare taluno per la sua lingua è altrettanto male che perseguitarlo per la sua religione....

Unità, — essi dicono, — non significa uniformità. Lasciateci i nostri istinti, i nostri pensieri, il nostro modo di esprimerli, come vi è giocoforza lasciarci i nostri fiumi, le nostre montagne, il nostro mare azzurro, il nostro cielo tanto più puro e sereno del vostro. Non dubitate di noi. Il giorno in cui la patria comune sarà in pericolo, porteremo, — come lo abbiamo sempre portato, — il fascio delle nostre forze individuali, il contributo di sangue delle nostre provincie. Saremo e ci mostreremo francesi contro tutti i nemici della Francia, come lo fummo contro gl'imperiali del Conestabile, contro Emanuele Filiberto, contro gl'inglesi....

Fu Mistral, — l'ho già detto, — il primo a risvegliare l'idea sopita, a rivendicare in onore la negletta lingua provenzale.

Ed essendomi già sfuggito, — pur mantenendo le debite distanze da genio a genio, — un confronto fra l'Alighieri inventore della nuova lingua italiana e Mistral rinnovatore della lingua dell'Oc, non recedo dal continuare il paragone sotto altra forma. Come Dante inspira i suoi versi a Beatrice, Mistral li consacra alla sua Mireille....

" La giovane fiorentina, — scrive il felibro Berluc di Perussia, — fu l'innalzatrice e quasi la madre della lingua italiana. È tanto fu potente il genio dantesco da lei inspirato che, in Valchiusa nostra, lo stesso Petrarca, lafedele a Laura, cantò nell'idioma di Bice. Ciò fu di gran danno alla Provenza. Per cinque secoli si oscurò la sua letteratura. Ma oggi noi possiamo tributare al Petrarca il nostro perdono. Ci è apparsa, nell'anima del Mistral, un'altra Laura. Abbiamo ora il nostro Alighieri che ristaurando, colla sua ammirabile Mireia, il provenzale dei trovatori, ha dotato la Francia d'un capolavoro, ed il mondo latino d'una sorella non indegna di Beatrice.... "

Il mondo latino!... Ecco un altro dei postulati del Felibrigio. Non havvi libro, opuscolo o giornale (e alla mole di questi accennerò tra poco) inspirato al felibrismo che non si faccia banditore ai quattro venti di questo supremo ideale: l'affratellamento delle razze latine. Lo stesso Berluc, qui sopra citato ed uno dei più gagliardi campioni d'una associazione che ormai male si chiamerebbe una setta, mi dirigeva non ha guari da Aix (in Provenza) una lettera di cui mi piace riportare un brano.

" L'alliance latine est un des *desiderata* des félibres provençaux. Elle est pour moi, en particulier, la plus ardente visée de ma vie; car j'y vois un gage, à la fois, de paix durable et de réforme. L'Europe est déséquilibrée, elle va à sa ruine financière et morale. Elle ne se retrouvera (à mon humble avis) qu'en revenant à sa classification normale par races, par familles, par langues.... "

E più sotto:

" Les félibres ont la prétention d'être à l'avangarde de l'armée latine.... "

E Berluc di Pérussia può a sua volta vantarsi d'essere alla testa dell'avanguardia, sebbene a me — modestamente — non lo abbia scritto. Fu lui difatti che da una riunione familiare della sua *Académie du Sonnet* fece sbocciare l'idea del centenario di Petrarca da celebrarsi in Avignone nel 1874. Da questo a proclamare l'idea latina fu breve il passo. In quelle feste si associarono il francese, il catalano e l'italiano; quest'ultimo elemento era rappresentato dal conte Nigra e da Augusto Conti accademico della Crusca. L'unione fraterna delle nazioni latine figurava fra le " conclusioni " della festa centenaria. Le quattro lingue egualmente conoscinte dal festeggiato Petrarca armonizzavano ancora una volta fra loro.

L'anno seguente il movimento si accentuava. A Montpellier si apriva un grande concorso filologico e letterario, dove tutte le lingue neo-latine erano ammesse; ed era un italiano, l'Ascoli di Milano, che vi conquistava il primo premio. Al concorso di Montpellier non mancava neppure l'adesione plenaria dell'Istituto di Francia.

Nel 78, pure a Montpellier, altre *Feste latine*. E questa volta la coppa d'oro promessa al vincitore vien guadagnata da un rumeno, da Vasile Alecsandri. La Romania rivendicava per sè la qualità di nazione latina. La sua stessa regina, così nota nel mondo letterario sotto lo pseudonimo di Carmen Sylva, indirizzava ai Felibri tre piccole odi in versi francesi del XVI secolo, e grado a grado giungeva nel 1889 a indirizzare ai poeti provenzali una lettera riboccante d'entusiasmo e d'emozione....

Attaccati alla loro idea come l'ostrica allo scoglio, i Felibri non trascurano occasione per farla trionfare con la loro indefessa propaganda. Una se ne presentava in questo stesso anno, a Firenze, colla Esposizione e le feste in onor di Beatrice. Ed ecco i provenzali, non paghi d'aver mandato largo contributo letterario alla Mostra, accorrere personalmente in eletta falange sulle rive dell'Arno, unire i loro canti a quelli di madamigella Holmès apostola della Pace, portando con sè i *tambourinaires*, i suonatori dei caratteristici strumenti del loro paese, al cui successo mancò solo la cornice del quadro, l'efficacia dell'ambiente, l'incanto delle danze, dei cortèggi, delle mistiche processioni provenzali....

Alla Holmès, ai Felibri sono offerti in Firenze dei banchetti d'onore con intervento del Sindaco, di notabilità artistiche, letterarie, giornalistiche. Posso dirlo, perchè vi ho assistito; in quei conviti si manifesta una reciprocanza di sentimenti così spontanea, così calorosa da domandarsi chi, il presente, potrebbe ancora relegare l'idea latina nei campi dell'utopia....

L'eco di quell'" incontro " non è ancor dissipato e già un altro, imminente, se ne prepara. Nei prossimo agosto, ricorrendo il Pellegrinaggio biennale dei Felibri e dei *Cigaliers* (che non mi piace tradurre in *Cicalieri*), delle grandi feste letterarie avranno luogo nelle città storiche della Linguadoca occidentale e della Guascogna pirenea. Esse avranno senza dubbio un successo eguale a quello delle feste provenzali di Orange, di Avignone e di Nîmes, nell'88. I preparativi fervono in tutto il sud-ovest della Francia, ad Agen, ad Auch, a Montauban, a Tolosa, a Tarbes, a Pau, ad Oloron, a San Sebastiano. E l'Italia (ne sono informato) sarà dappertutto degnamente rappresentata.

Il pellegrinaggio *cigalier* al litorale di Provenza è rimandato al 1892.

Da quanto son venuto esponendo sin qui, parmi risulti abbastanza chiaro che i Felibri costituiscono ormai una forza rispettabile, colla quale non è più lecito scherzare. I motteggiatori, i dileggiatori di facili sarcasmi sono ridotti al silenzio, mentre i banditori del nuovo Verbo, che si contano per migliaia, procedono baldanzosi per la loro via. Essi dispongono di organi autorevoli in tutti gli angoli della Francia. A Parigi si pubblica da sei anni in grossi fascicoli la *Revue Félibréenne;* a Marsiglia *Lou Félibrige;* a Montpellier l'*Occitania;* a Lavaur *Lou Ramelet*. Le riviste filologiche e storiche sono numerosissime; ogni provincia ne possiede parecchie. Cito fra le altre *Les Annales du Midi* che si pubblicano in pari tempo a Tolosa e a Parigi; l'*Armana prouvençau*, *Lou Franc prouvençau* di Draguignan, *Lou Cacho fió* di Carpentras, l'*Iòu de Pascas*, l'*Armagna dauphinen*, l'*Armanha lemousin*, l'*Armana marsihès*.

Quanto ai giornali redatti in lingua provenzale, la lista ne è troppo lunga per riportarla. Citerò soltanto, — come comparsi dopo l'istituzione del Felibrigio, — *Lou gay saber* diretto dal Gaut, *Lou Provençau* del marchese di Villeneuve-Esclapon, *La Cigalo d'or* di Roumieux e Blavet, *Lou Brusc* di Guitton-Talamel, il *Tron de l'èr* di Boyer, *Zòu!* di Astruc, ecc.

Non vorrete mica supporre in tutti questi lottatori della penna e del pensiero l'inanità risibilmente meridionale di altrettanti Tartarins!...

Piuttosto, all'occhio spassionato dell'osservatore, come punto vulnerabile del regionalismo letterario e — ammettiamolo pure — amministrativo nel Sud della Francia si presentano certe suddivisioni, certe chiesuole che potrebbero benissimo esserne il tallone d'Achille. Alla distinzione già accennata tra i *Félibres* e i *Cigaliers* molte altre sono da aggiungersi delle quali si trova l'esatta enumerazione in un bellissimo libro al quale rimando tutti coloro che della Provenza in generale e dei Felibri in particolare volessero formarsi un'idea completa.

Paul Mariéton, cancelliere del Felibrigio, nella sua *Terre provençale*, mette Peyrat a capo del patriottismo " aquitano ", considera Roumanille come un semplice evangelista moralizzatore, Fourès e Ricard appartenenti al " rito " albigese, Paul Arène pagano e greco, Xavier mistico come un trovatore, Aubanel sensuale e credente come un saraceno....

È vero che Mariéton non crede che ciò possa nuocere affatto all'unità della causa, giacchè ognuno dei nominati resta avanti tutto " provonzale ". Ma se a queste discrepanze più o meno superficiali si aggiungono le eventuali rivalità fra celti, bretoni e rodanisti (coi quali ultimi lo stesso Mariéton dichiara di far causa comune) può sorgere il dubbio che la generalità dell'ideale ne vada, in progresso di tempo, smarrita e confusa.

In ogni modo, quella dei Felibri provenzali è una questione complessa, degna di essere agitata, discussa dal letterato e dal sociologo. Ben lieto se colle mie povere parole sarò riuscito a dimostrarlo.

G. Gabardi.

RACCONTI E NOVELLE

LA VENDETTA DI GELASIO.

In quella sera, fattor Meo, dopo di aver fatto la solita partita a chiacchiera, nella farmacia del villaggio, col sindaco, col medico condotto e col brigadiere, si era alzato, era andato a pigliare in un cantuccio il suo bastone di leccio tutto nodi, e

— Buona notte a tutti, — disse. — Me ne vo più prestino stasera, perchè domattina devo levarmi a bruzzico per andare al mercato a Figline. Domani, se Dio vuole, ripiglieremo il discorso. Ma intanto la mi creda, brigadiere mio, da un pezzo in qua ronzano nelle nostre campagne, certi brutti musi, che a vederseli passare da vicino vien voglia di pigliare con una mano lo schioppo, e di farsi con quell'altra il segno della santa croce. Ma che si canzona! in un anno sei aggressioni e due omicidii e qui nei nostri paesi, dove si camminava con i francesconi in mano per le strade maestre e per i boschi....

— Cosa volete, fattor Meo, — disse il farmacista, un omettino mingherlino e asciutto come un'acciuga, — bisogna dimenticare il passato. Non ci si conosce più da un pezzo in qua. Già, nessuno me lo leva di capo: l'è stata la ferrovia, è stata, che ci ha portato gentaccia di tutti i paesi, che di giorno lavora alla strada con le pale e i picconi e la notte coi fucili per assaltare i galantuomini.

— Bisognerebbe, — disse il sindaco, un omone grosso e tondo che pareva un B — che lei, signor brigadiere, un di questi giorni facesse una bella retata.

— E per il primo dovrebbe pigliare quel rompicollo del Guercio... — disse il fattore.

— E di già ammonito.

— Ma non basta: ci vuol altro che l'ammonizione.... Basta, buona notte un'altra volta.

E Meo uscì dalla farmacia, mentre il farmacista strizzando l'occhio al sindaco, diceva.

— Sarebbe meglio che il fattore tenesse più gli occhi aperti in casa sua con quel discolaccio di suo nipote, che mangia e beve alle sue spalle e fa l'arte di Michelaccio. Già, per me, quel cattivo soggetto prepara a suo zio un brutto tiro: noi ci riparleremo, noi.

— Molto più, che il nipote sa dove lo zio tiene il gruzzoletto....

— Basta, e " ciascun dal canto suo cura si prenda " come dice il Metastasio, dico bene?

E con queste parole il farmacista levò la seduta e andò a chiudere gli sportelli della farmacia, mentre il sindaco e il brigadiere si allontanavano scomparendo nella viuzza bistorta del villaggio.

*

Incominciava ad albeggiare quando il brigadiere fu destato di soprassalto da certi picchi, che pareva volessero buttar giù l'uscio della caserma.

— Ma che diavolo è successo? — egli disse stropicciandosi gli occhi al carabiniere che era entrato in camera sua.

— Un assassinio.

— Dove, chi?

— Fattor Meo è stato trovato nel suo letto sgozzato come un agnello.

— Corpo di.... Lesti, lesti, tutti con me.

E il brigadiere si vestì in un fiato, e dopo pochi minuti, seguito dai suoi dipendenti, correva sulla strada che menava alla fattoria. Arrivato al cancello egli vide sul prato quattro o cinque contadini terrorizzati dallo spavento. In un canto c'era il cavallo di fattoria attaccato al calesse. Sull'uscio di casa apparve il nipote di fattor Meo, che correndo incontro al brigadiere, disse con voce piagnucolosa:

— Oh! che disgrazia, brigadiere mio.

— Mi racconti un po' come è andata.

— Ecco. Iersera lo zio prima di andare a dormire mi disse: domattina prima di giorno fai attaccare il cavallo e poi vieni a chiamarmi che devo andare al mercato. Difatti stamani ho picchiato una, due, tre volte all'uscio della sua camera e nessuno rispose.... Allora, apro l'uscio e siccome la finestra era spalancata, vidi, vidi....

— Che cosa?

— Il mio povero zio in un lago di sangue.

E mentre diceva così, Paolino, il nipote di fattor Meo, si copriva il viso con le mani.

Il brigadiere si lisciava i lunghi baffi, mentre diceva calmo calmo a Paolino:

— Lei, intanto è in arresto.

— Come, io?...

— Sì.

— Ma potrebbe supporre....

— Io non suppongo nulla: la giustizia ci penserà lei a fare le supposizioni.

Quando, più tardi, il nipote di fattor Meo fu rinchiuso nel corpo di guardia dei carabinieri, le comari del villaggio, raggruppate in crocchio dicevano:

— Ma sicuro che doveva finire in galera, quel figuro di Paolino! Non c'era pericolo no che fosse una volta sola entrato in chiesa: avrebbe avuto paura che gli fosse cascato il tetto in capo. Le nostre figliuole poi lo dovevano fuggire come il diavolo, chè quando le incontrava teneva con quelle povere ragazze certi discorsacci da fare arrossire un morto, senza contare che le mani a casa non le teneva mai.

E così per le donne e anche per gli uomini del villaggio, Paolino aveva ammazzato suo zio.

*

Due giorni dopo, all'osteria del *Piccione Verde* si faceva un gran discorrere dell'assassinio di fattor Meo. Quella bettolaccia, che così si doveva chiamare quello stanzone dalle pareti affumicate e dai tavoli unti e bisunti, era un vero covo di viziosi. Tutti i vagabondi, tutti i beoni e i giuocatori della valle, si davano l'appuntamento al *Piccione verde*. Se c'era una lite in paese la incominciava e la finiva anche a quell'osteria, e spesse volte il vino battezzato dall'oste si mescolava al sangue, chè i coltelli erano pronti ad uscire dalle tasche di quella gentaccia, come le bestemmie da quelle bocche d'inferno.

— Ma che sia stato proprio lui, Paolino, ad ammazzare il suo zio, a dirvela ci credo poco. O che bisogno c'era di ammazzarlo, dicò io, per rubargli i quattrini — perchè hanno trovato la cassetta della scrivania vuota — quando lui, il sor Paolino, poteva fare il tiro allo zio, con tutto suo comodo, e senza fare il macellaio con una persona del suo sangue. Vi garba?

Così parlava uno di quei beoni ai suoi compagni seduti allo stesso tavolino.

— D'altronde, tutti i sospetti sono per lui — diceva un altro.

— Ma sicuro....

Fior di verbena.
Chi va a dormire senza far la cena,
Tutta la notte in letto si dimena.

Così cantò sull'uscio dell'osteria una vociaccia cavernosa.

Tutti si voltarono e dissero, guardando chi entrava:

— Oh! è quello scemo di Gelasio.

— Povero vecchio, fa pietà.

— Già, le zozze e i dispiaceri gli hanno fatto perdere mezzo cervello.

— Dopo la morte della sua Betta, non si riconosce più.

— Egli è che voleva di molto bene alla sua figliuola, e vedersela morire di crepacuore per quella brutta ghignaccia del Guercio, deve esser stato per lui un gran colpo.

— Pover'omo, mi fa compassione, mi fa....

— Ohe Gelasio volete favorire, volete?

E quegli che aveva parlato prima degli altri, e che non credeva al delitto di cui era accusato il nipote di fattor Meo, alzò un bicchiere colmo di vino e l'offerse a Gelasio.

Questo vecchio era un tipo perfetto di beone abbrutito dalle sbornie. Poteva avere una sessantina d'anni, a giudicarlo così dal viso incartapecorito e dalle ciocche di radi capelli del color della canapa, che gli uscivano di sotto al cappellaccio a cencio con le tese bucate. Camminava a balzelloni, come se avesse il ballo di san Vito e girava intorno gli occhi allargati, inebetiti e che parevano di vetro, come quelli che si mettono nelle statue di cera.

Andò, appoggiandosi a tutti i banchi, fino a quello dove gli si era offerto da bere; allungò il braccio scarno, prese il bicchiere, lo portò alla bocca, versandolo mezzo in terra, perchè era anche paralitico; e dopo di averlo assaggiato, lo ripose sul tavolino dicendo con una smorfiaccia:

— Io non ne bevo di questo *cillettone*, sono stato battezzato una volta e basta.... Tonio, — gridò all'oste, — portami un quartuccio di *rumme*.

— E chi paga? — disse l'oste dal suo banco.

— Io, gua!

— Egli è una settimana che dite di pagare e non pagate mai.

— E se non pago, pagherò.

— Sie, portateglielo, Tonio, il *rumme*, che pagheremo noi.

E Gelasio si pose a sedere vicino ai suoi generosi amici, e incominciò a cantellinare quel fuoco liquido che gli aveva portato l'oste.

*

— Sono allegro oggi — disse il vecchio.

— Davvero? o che miracolo egli è codesto?

— Sono allegro, perchè... lo so io.

— E voi, Gelasio, che cosa ne dite del povero fattor Meo.

— Io dico che è stata una brutta morte, e che il nipote non ci ha che fare....

— O se dicono tutti che è stato lui, che è stato.

— A me la volete dare ad intendere?... O non sapete che io menavo il diavolo a merenda quando voialtri non lo conoscevate nemmeno per nome. Come siete grulli i miei ragazzi. Questa volta la giustizia ha preso un granchio.... ma ci sono io, Gelasio, che ho visto ogni cosa. Tonio, portami un altro bicchierino, e dammeto di buona misura. Pagate voialtri, che domani pagherò io per tutti, e se volete anche per una settimana. Sicuro che sarò ricco.... Dunque state a sentire che cosa ho fatto.... Venite tutti vicino.

E gli avventori, con l'oste, si serrarono intorno al tavolino dove stava Gelasio. Il quale dopo di avere vuotato il secondo bicchierino di *rumme* fece scoppiettare la lingua sul palato e disse così:

— Ve ne rammentate, non è vero, quando mi morì la mia Betta? sono passati due anni a maggio. Fui io che la vestii col suo guarnello ricamato, che le misi in capo la corona di rose e la posai con le mie mani, pian pianino, nella bara, perchè mi pareva che la dovesse dormir meglio nel camposanto accomodata dal suo babbo. Povera Betta! ell'era un occhio di sole, ell'era, ve la rammentate? la pareva venuta dal paradiso.... Un maledetto giorno la si innamora di quel pezzo di cane, del Guercio.... e mi incomincia a dimagrare, a dar giù giù; e in sei mesi la mia figliuola non la si riconosceva più. — Babbo, la mi diceva, mi sposa, sapete, me l'ha giurato innanzi alla Madonna! — Ma io che sapevo il birbone che egli era, non ci credevo. Quando la sposi la mia Betta? gli dissi un giorno. E lui, mi guardò in viso, scrollò le spalle e mi rispose: — O che siete matto, che siete? non ho da campar per me e volete che ne mantenga un'altro. — O allora perchè tu l'hai promesso alla Betta? — Le sono cose queste che si dicono e non si fanno. Accontentatevi che alla vostra figliuola non le ho levato l'onore. — Ah! pezzo d'assassino! E feci per saltargli addosso; e se non c'era gente che accorreva era bella e finita per me o per lui. D'allora in poi, il Guercio non si fece più vedere in paese, e la mia figliuola a poco a poco la si spense come un lumicino. Sta tranquilla, Betta, le dicevo poco prima che morisse, il tuo babbo non vien con te sotterra, perchè ti vuol vendicare, ti vuole. E oggi mi son vendicato!...

E mentre diceva così, rideva, rideva, ma in maniera da far paura; e poi cantò, sempre con la sua vociaccia:

Tese il ragno la sua rete,
E la mosca vi cascò.
Oh! oh! oh!

— Egli è bell'ito, il suo cervello.

— Ormai bisognerà mandarlo ai pazzerelli.

Così diceva la gente dell'osteria.

— Dunque attenti... che ora viene il bello. Ma prima voglio inumidirmi l'ugola... qua, Tonio, un altro bicchierino....

E l'oste:

— Ma vi farà male.

— Non ci pensate.

— Guamo, contentatelo.

— Per me vo, ma l'avrete voialtri sulla coscienza, se gli capiterà una disgrazia. Non lo vedete che ha il viso di brace? non lo sentite che ha la lingua grossa?

*

Gelasio dopo di aver tracannato tutto d'un fiato la terza zozza seguitò:

— Appena il Guercio ritornò, dopo un anno, in paese: io dissi: bisogna che mantenga il giuramento fatto alla mia figliuola. Ma come?... E incominciai a studiare certi progetti. Ma non me ne piaceva nessuno.... Intanto io non lo perdevo mai di vista.... O sentite.... L'altra notte mi era addormentato sulla strada maestra dentro al fosso.... Mi destai che sarà stato vicino a giorno.... e sento qualcuno che corre. Io alzo il capo, guardo, fra la siepe, e benchè ci si vedesse pochino, lo riconosco, era lui, il Guercio, che scappava con un involto sotto il braccio.... Dove va egli a quella maniera e a quest'ora? Mi rizzai pian pianino e sempre per il fosso lo seguitai.... Andò fino all'argine d'Arno, scese sotto il ponte, guardò attorno, e poi vicino a una pila incominciò a scavare.... Io lo vedeva da quell'altra sponda senza esser visto, perchè mi ero messo tra le canne. Dopo che egli ebbe scavato, sotterrò il fagotto che aveva sotto il braccio, e poi si levò la cacciatora e il corpetto e li buttò nell'acqua.... e via a tutte gambe. Io quando lo vidi lontano, scesi nell'acqua che era bassa, e mi riuscì a ripescare i vestiti del Guercio, e siccome avevano galleggiato, in certi punti erano asciutti e.... macchiati di sangue. O che affare egli è questo, dissi fra me. Andiamo a vedere che cosa ha sotterrato sotto il ponte. Detto fatto, vo alla pila, guardo la terra smossa di fresco, la raspo, e che cosa vedo? indovinate?... una ventriera che pessava, pesava, tanti dovevano essere i francesconi che c'erano dentro; e un portafoglio rosso pieno di biglietti di banca.... Presi ogni cosa e andai a casa.... e mi buttai sul letto, e sotto al capezzale ci avevo la roba trovata.... e mi addormentai e ho dormito, ieri tutto il giorno.... Non lo sapete, Gelasio, che hanno ammazzato ieri notte il fattor Meo, e che hanno arrestato il suo nipote perchè è stato lui l'assassino? Così mi hanno detto appena sono uscito di casa... Ah! ecco perchè il Guercio fuggiva ed aveva il sangue sopra i vestiti!... È stato lui, è stato! Ora ci sei cascato! Aspetta me; ho detto. E stamane sono corso dal brigadiere e gli ho raccontato ogni cosa. Sì, a quest'ora il Guercio dev'essere....

In quel momento si sentì un gran vociare sulla strada; pareva che facessero l'urlata a qualcuno.

Tutti quelli dell'osteria andarono sull'uscio e videro passare in mezzo a due carabinieri il Guercio con le manette.

— È lui, venite a vederlo — dissero al vecchio.

Gelasio traballando, andò, anche lui sull'uscio e guardò. Riconobbe il Guercio, e gli gridò dietro:

— Se anderai in galera, ringrazia me, me Gelasio, il babbo della Betta che hai fatto morire di crepacuore. Cane!

Intese il Guercio le parole di Gelasio? Sì, perchè egli si fermò, e voltò il capo indietro, ma

L'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92. — Come sarà l'ingresso principale (disegno di G. Amato dal progetto dell'architetto E. Basile).

Il Capitano Casati a Roma. — Il Banchetto offertogli dalla Società Geografica (disegno dal vero di Dante Paolocci).

i carabinieri gli dettero un spintone, ed egli riprese a camminare.

Mentre l'assassino vero di fattor Meo, si allontanava, Gelasio rientrava nell'osteria cantarellando:

Tese il ragno la sua rete
E la mosca vi cascò.
Oh! oh! oh!

Poi borbottò:

— Betta, ora sarai contenta: il tuo babbo ti ha vendicata!

E ciò dicendo, lasciò cascare sul tavolo il capo come fosse stato un ceppo, e si addormentò.

G. Bargilli.

IL GIUBILEO DEL FRANCOBOLLO.

Il *ed ultimo* [1].

La Filatelia
ossia le collezioni di francobolli.

È un quarto di secolo che si sente parlare di società e di pubblicazioni e di collezioni, dette *Filateliche*, ed oggi non havvi città importante in Germania, Scandinavia, Paesi Bassi, Austria, Inghilterra e Stati Uniti, la quale non abbia la sua società filatelica composta per lo più di professori egregi ed altre ragguardevoli persone, e più di 70 giornali, Riviste e Manuali filatelici si pubblicano in una diecina di lingue, senza contare qualche centinaio di altri scritti di Filatelia già apparsi negli ultimi 25 anni.

Che cos'è questa *Filatelia?* Il nome, composto di due voci greche, suona amore dell'affrancamento ossia ricerca dei bolli di francatura, ed è preferibile a quello di *timbrologia* o *timbrofilia* proposto dai Francesi, perchè è formato giusta la buona regola della filologia con due parole della stessa lingua, mentre i due ultimi sono un misto di francese e di greco.

In Italia, la Filatelia ha ancora relativamente pochi cultori, benchè se ne possa citare anche fra noi più d'uno assai distinto, a mo' d'esempio il comm. Eduardo De Betta di Verona, il quale nel 1884 pubblicava una elaborata e dotta monografia intitolata "Le Collezioni di francobolli postali in relazione alla storia „ da lui letta nel marzo di quell'anno innanzi al R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Ma, in genere, da noi la Filatelia è ancora poco compresa e coltivata; la si riguarda e proclama, senza darsi la briga di pensarvi su un momento, un semplice trastullo fanciullesco. Eppure essa dev'esser qualcosa di molto più serio ed elevato poichè forma l'oggetto dello studio di tante e tante società e persone serie e colte. La si può considerare, infatti, sotto tre aspetti principali.

1) come un *passatempo*. Sia pure! E se anche non fosse altro, che forse la si dovrebbe per questo disprezzare? Essa offrirebbe sempre un dilettevole passatempo che andrebbe a fornire una bella galleria di ritratti dei principali capi di Stato degli ultimi cinquant'anni, e di stemmi nazionali, e pertanto giova a sviluppare per lo meno il gusto artistico e il sentimento dell'ordine.... e poi ti lascia in mano qualche cosa che ha un valore, a differenza di tanti passatempi più frivoli.

2) come una *scienza*, o almeno un aiuto allo studio di parecchie scienze.

La *storia* politica del mondo negli ultimi cinquant'anni si trova espressa in graziosi documenti autentici in una bella raccolta filatelica. La formazione dell'Italia una e dell'impero tedesco, le vicende della Francia, della Spagna e degli Stati Balcanici, non meno che la nascita di tanti nuovi Stati nell'Africa e nell'Oceania, son registrate stupendamente in quei piccoli monumenti che sono i francobolli.

La *geografia* si studia nel modo più dilettevole ed esatto in una collezione filatelica. L'America, l'Asia e l'Africa, così difficili a conoscere con esattezza in tutte le loro divisioni e suddivisioni per lo studio di aridi manuali, stanno lì chiaramente divise innanzi a noi con tutte le Colonie inglesi, francesi, olandesi, spagnuole e portoghesi perfettamente delineate, e lasciano facilmente sulla nostra memoria un'impressione netta e marcata.

La *numismatica moderna* trova ampia materia ed aiuto in una collezione delle effigie dei capi di Stato e degli stemmi nazionali, ove in pari tempo, ti si appalesa, come in un gran quadro, l'unità monetaria di ogni Stato e le variazioni che essa ha subite.

La *filologia* ha anch'essa un posto nella Filatelia, poichè questa mette insieme una collezione di saggi di tutte le principali lingue del mondo. Sui francobolli, leggi iscrizioni (dette *leggenda*) che ti danno un saggio esatto di tutte le lingue derivate dal latino, di tutti gl'idiomi d'origine sassone, delle lingue slave, del magiaro, del greco, dell'arabo, del persiano, delle lingue dell'India e dell'estremo Oriente (China, Giappone, Giava e Borneo).

È fuori di dubbio che una Collezione filatelica fatta seriamente impartisce una massa di cognizioni storiche, biografiche, etnografiche, geografiche, numismatiche, araldiche, filologiche; sicchè non si può negare che la filatelia offrendo positivo aiuto a tante scienze può considerarsi essa stessa pure come una scienza

3) come una *speculazione*, ossia un buon impiego del danaro. Quei francobolli che s'è usato per tanto tempo buttar nel cestino, hanno oramai un valore commerciale non indifferente, anche dopo aver servito per la francatura delle Corrispondenze. La Collezione del signor Ferrari di Parigi ha un valore di un milione e mezzo di lire italiane; quella del signor Cooper fu venduta nel 1878 per settantacinque mila lire italiane, ed ogni anno se ne vendono per centinaia di migliaia di lire. A Parigi, Vienna e Berlino vi è la "Borsa dei francobolli„ ove quest'articolo viene quotato come i fondi pubblici.

I due primi bolli di Maurizio (1847, 1 pence rosso, 2 pence bleu, con "Postoffice„) valgono oggi cinquemila lire. I due primi della *Réunion* ed i primi di *British Gujana* si vendono da 500 a 1000 lire l'uno. I primi di Ginevra, Spagna, Sassonia, Moldavia, Canadà, New Brunswick, Repubblica Dominicana, Stati della Columbia, Buenos Aires, Bolivia, Uruguay, Fernando Po, Natal, Afghanistan, Indie Portoghesi, Nuova Galles del Sud, Australia occidentale, Tasmania, Sandwich, hanno sul mercato europeo un valore che varia fra le 25 e le 250 lire l'uno.

Dei bolli italiani, il 60 crazie di Toscana (rosso, col leone), il 3 lire di Toscana (giallo, colla Croce) ed il mezzo tornese di Napoli (bleu, colla Trinacria) valgono fino a 200 lire l'uno. I primi di Piemonte (1851-56) il 2 soldi di Toscana, il 50 baiocchi e lo scudo dello Stato Pontificio, il mezzo tornese (bleu, colla croce), ed il 50 grana di Napoli (colla Trinacria), ed i Segnatasse da 50 e da 100 lire del Regno d'Italia si vendono per prezzi che variano fra le 5 e le 25 l'uno.

E naturalmente i prezzi dei bolli antichi vanno aumentando e le grandi ditte di negozianti di francobolli li ricercano avidamente, cosicchè quei bolli sono un articolo di esito sicuro, e si può dire che una Collezione ben fornita (per quanto non del tutto completa) avrà alla fine del nostro secolo un valore di non meno di 50 mila lire. Ecco in succinto l'interesse che presentano le Collezioni filateliche.

Converrebbe ora esporre i canoni della filatelia, ossia i criteri direttivi per la formazione d'una Collezione, ma questa è tal materia che richiede un'apposita conferenza.

Crediamo con quanto abbiamo esposto aver dimostrato come la filatelia merita occupare persone serie e colte, e come dovrebb'esser particolarmente coltivata in Italia, poichè l'Italia fu la culla dell'invenzione che forma l'oggetto degli studi filatelici.

Teofilo Gay.

[1] Vedi il numero precedente.

ANAGRAMMA.

Tenta . . . . . corrompermi la fede,
La . . . . . fede che m'alberga in core;
Ma 'l tenta invan: de i venti a 'l rio furore
Robusta quercia impavida non cede.

Eligio.

Spiegazione della parola romboidale a sillabe a pag. 46:

Semiramide, Armida, Damina.

Doni di Stanley alla sposa.

IL MATRIMONIO DI STANLEY A LONDRA.

Ben di rado l'abbazia di Westminster è stata tanto affollata quanto il 12 luglio in occasione del matrimonio dell'esploratore Stanley con miss Dorotea Tennant, cui abbiamo accennato nella *Settimana* e nel *Corriere* dell'ultimo numero. Si accedeva alla chiesa per mezzo di biglietti; ma nonostante la cura avuta di distribuirne un numero limitato, molta gente stava pigiata nelle spaziose navate del tempio. Anche ai di fuori, migliaia di persone stazionavano fino dal mattino nella piazza e nelle vicinanze di Westminster, aspettando l'ora della cerimonia.

L'interno dell'Abbazia presentava un bel colpo d'occhio. Molto avanti l'ora fissata, gran parte degli invitati aveva preso il suo posto.

Vi si trovava la più scelta società di Londra, e il bel sesso vi era largamente rappresentato. Molti sguardi si fermavano sugli splendidi fiori che Stanley, con gentile pensiero, aveva fatto porre sulla tomba di David Livingstone. Mrs Tennant, la madre della sposa, arrivò la prima, portando in mano uno splendido mazzo di fiori. Era accompagnata dalle sue due figlie, da Mrs Bruce la figlia preferita di Livingstone e dalla nuora di quest'ultimo. Vicino a loro, presero posto Gladstone e la sua signora. Alle due Stanley entrò nel tempio, e la musica intuonò la marcia nuziale del *Lohengrin*. Il grande esploratore era accompagnato dal conte O. Aroche rappresentante del Re del Belgio, e dai suoi compagni nell'ultimo viaggio africano, Stairs, Nelson, Parke, Benny, Jephson. Aveva aspetto molto abbattuto e camminando si appoggiava ad una mazza. Poco dopo, dalla porta all'est, aperta soltanto alla Famiglia Reale e alla sposa, è entrata miss Tennant, accompagnata dal fratello Charles Coombe Tennant. Aveva allato sua nipote Silvia Myers e miss Finlay, ambedue vestite in crespo bianco. La sposa era vestita con costume dell'epoca dei Tudors. L'abito in seta bianca era guarnito con perle e fiori d'arancio, il capo era coperto dal velo; al collo portava una magnifica collana in brillanti, dono di Sir Guglielmo Makinnon, presidente del comitato di soccorso di Emin Pascià. A questa era appeso un ritratto in miniatura della regina Vittoria, circondato da brillanti, dono di Sua Maestà. Stanley stette a capo basso, durante la cerimonia e disse, con voce debole e commossa, le parole di rito. La funzione durò 25 minuti; ma di solito quasi il doppio per ricondurre gli sposi e gl'invitati alla casa di Dorotea, tanta era la gente che si accalcava per vedere il grande viaggiatore e fargli un'entusiastica ovazione. La sposa offrì agli invitati un rinfresco nel giardino; e fu soltanto allora che Stanley andò a vedere gli splendidi regali fatti alla sua compagna. Quantunque assai sofferente per la commozione e per non essersi ancora pienamente ristabilito dai grandi patimenti e fatiche sofferte nella sua traversata dell'Africa, appoggiandosi alla sua mazza, ammirò lungamente tante cose preziose inviate da ogni parte del mondo.

Alle 4 e mezzo gli sposi partivano pel viaggio di nozze. Avanti di lasciare la casa materna, Miss Tennant, ora Mrs. Stanley, nel brillantino fonografo regalatole dal colonnello Gourand, disse il motto che nel *Corriere* del numero antecedente abbiamo alluso: "Il futuro si presenta dinanzi a me come un gran paese inesplorato; ma, con Stanley vicino a me, andrò sempre avanti e non avrò mai paura.„

Pubblichiamo varii ricordi di questo matrimonio, curioso per le circostanze, illustre per la persona di Stanley, così popolare ormai anche in Italia.

Il ritratto dell'esploratore è il più recente. Quello della sposa indica all'osservatore la fermezza d'un carattere. A pag. 364 del I sem. abbiamo già detto ch'ella è discendente da Cromwell, che è colta, e (il che non guasta) ch'è ricca. Dorotea Tennant è più alta di Stanley e lo si vede dall'incisione, che rappresenta gli sposi nell'atto d'avviarsi all'altare. Inseriamo un disegno dei doni fatti da Stanley a Dorotea; d'un pan dolce nuziale, enorme, a mo' di tempietto, con fiori, cornucopie dell'abbondanza e amorini; del castello di Melchet-Court (nel paese di Galles) dove gli sposi passano la luna di miele.

LA SETTIMANA.

La Società "Pro Patria„ che aveva lo scopo di mantenere vive nelle provincie di Trento, Trieste e nella Dalmazia la lingua e le tradizioni italiane fu sciolta dalla I. R. luogotenenza di Trieste. I motivi di tale misura sono così indicati nel decreto del luogotenente:

"La Società non politica "Pro Patria„ la quale, a mezzo di gruppi locali estende la sua attività al Tirolo, al Litorale ed alla Dalmazia, nel Congresso generale tenutosi il 29 giugno 1890 in Trento dietro proposta del socio Carlo dottor Dordi e fra vivi applausi, ha deliberato a voti unanimi di comunicare in via telegrafica alla Società "Dante Alighieri„ in Roma, nonchè al presidente della stessa, Bonghi, la piena adesione e le più sincere felicitazioni.

"Essendo notorio che la Società "Dante Alighieri„ in Roma osserva un contegno ostile alla monarchia austro-ungarica ed emergendo da ripetute comunicazioni pubbliche, portate a generale conoscenza mediante la stampa periodica italiana, che le aspirazioni di quella Società sono rivolte direttamente contro l'interesse dello Stato austriaco, la Società "Pro Patria„ col summenzionato deliberato ha dato a conoscere che essa, oltre agli scopi scolastici, messi dallo statuto sociale in prima linea mira anche ad altri scopi e precisamente a scopi politici, i quali, secondo le circostanze, potrebbero cozzare con le disposizioni del Codice penale.

"Questa tendenza sleale ed anti-patriottica della società "Pro Patria„ si è palesata anche in modo indiretto col fatto che il Comitato, costituito per l'organizzazione di festività in occasione del Congresso generale della società "Pro Patria„ in Trento, a capo del quale era il presidente del gruppo locale di Trento, l'avvocato Carlo dottor Dordi, tralasciò di imbandierare la città, come era progettato ed anche notificato all'Autorità, in seguito al decreto di quell'i. r. Commissariato di polizia, a tenore del quale l'imbandieramento non venne concesso che a condizione che contemporaneamente venga pure inalberata in posizione distinta una bandiera dai colori dell'impero austriaco.„

In seguito a tale decreto furono asportate le cassette che, per raccogliere le offerte per la *Pro Patria*, erano poste nelle pubbliche vie, furono chiuse le sedi sociali e le scuole.

La *Pro Patria* era sorta in seguito al propagarsi della società *Schulverein* che ha lo scopo di diffondere la lingua e la cultura tedesca e che dispone di mezzi assai potenti. Lo Statuto fondamentale Austro-Ungarico, garantendo le nazionalità di ciascuna delle provincie che compongono l'Impero, la *Pro Patria* aveva adottato testualmente, traducendole in italiano, lo statuto dello *Schulverein*. Il Comitato direttivo della società *Dante Alighieri*, in Roma, che fu una delle cause per cui la *Pro Patria* venne sciolta, presentò al presidente del Consiglio, onorevole Crispi, una protesta perchè gli vennero attribuiti degli scopi irredentisti, mentre non si è dato anch'esso altra missione all'infuori di propagare e difendere la lingua e la coltura italiana. L'associazione mai si ingerì nelle cose interne degli altri Stati, e deplora — nella protesta — che il luogotenente di Trieste vieti agli italiani di fare quello che i Tedeschi e gli Slavi fanno liberamente sotto l'egida dello Statuto.

Alcuni opinano che il governo centrale di Vienna abrogherà il decreto della luogotenenza, ma dimenticano che il luogotenente, prima di prendere una così grave misura, ha domandato il parere del Governo e che la *Viener Zeitung*, foglio ufficiale, pubblicò anch'essa il decreto. In ogni caso, perduta la speranza di una revoca del decreto, i fogli del Trentino e di Trieste fanno sapere che una nuova Associazione verrà costituita.

Il Senato italiano ha approvato anche la legge per Roma e poi si è sciolto. Le due leggi per Roma e pei Banchi meridionali furono già firmate dal Re e pubblicate dalla *Gazzetta ufficiale*. I ministri cominciano le loro peregrinazioni estive. L'on. Finali, ministro dei Lavori pubblici, e l'on. Lacava, ministro delle Poste e telegrafi, sono in giro per la Calabria e la Basilicata.

■

Un incidente spiacevole avvenuto a Nizza è così narrato dal *Pensiero* di quella città:

"Alla festa del 14 luglio, un parrucchiere *sujet italien*, per partecipare alla festa nazionale, inalberò la bandiera della sua nazione accanto a due bandiere francesi. Alcuni miserabili staccarono la bandiera italiana, la trascinarono nel fango e la bruciarono dopo averle fatto altri sfregi degni di loro.„

Officiosamente si accerta che il fatto ha nessuna importanza, che la bandiera non fu trascinata, nè bruciata e neanche staccata dal suo posto! I fogli repubblicani di Parigi domandano intanto, per la ventesima volta, che venga soppresso il *Pensiero di Nizza*, reo di italianità. È consuetudinaria, in coloro che si proclamano i più liberali, questa febbre di opprimere e sopprimere tutto ciò che loro non piace.

*

Appena terminate le feste pel tiro internazionale di Berlino, sono cominciate quelle pel tiro federale svizzero a Frauenfeld. Gli italiani, con a capo l'onorevole Fabrizi, vennero accolti, anche nello Stato vicino, con molta cordialità. Fra i più distinti tiratori vi furono il nostro console a Ginevra Besso e la sua signora. Al pranzo tradizionale nella cantina del Tiro assistevano tremila persone.

*

Il principe di Bismarck, dopo aver diretto per tanti anni e con tanta fortuna la politica del suo paese, non può acconciarsi a fare l'agricoltore, come Cincinnato, e vuole manifestare le sue opinioni su ogni questione in cui la politica tedesca è interessata. Egli, che era così nemico dei giornalisti, ora li accoglie con grande premura, anzi nella sua ultima intervista col redattore della *Frankfurter Zeitung*, si è lagnato di aver dovuto sempre parlare finora con giornalisti stranieri. Bastò questo suo rimarco, perchè tosto altri *intervistatori* facessero il loro pellegrinaggio a Friedrichsruhe. Col redattore delle *Dresdner Nachrichten*, come con quello della *Frankfurter Zeitung*, egli disse che l'idea di sopprimere le leggi eccezionali contro i socialisti porterà gravi perturbazioni in Germania. Egli anzi avrebbe voluto rendere più severe quelle leggi. Lasciò che avesse luogo la Conferenza di Berlino sapendo che i suoi risultati sarebbero stati nulli. È un'utopia voler proteggere gli operai con una legislazione internazionale. Ogni Stato cerca di favorire le sue industrie. Bismarck aggiunse che i rescritti imperiali, con cui la Conferenza venne convocata, non ebbero nè il suo voto, nè la sua controfirma. Riguardo alla cessione di Helgoland, fatta dall'Inghilterra alla Germania, disse che si poteva acquistare più a buon mercato, dal momento che l'Imperatore voleva avere il possesso di quell'isola. In caso d'una guerra, se non fosse formidabilmente armata, Helgoland potrebbe costituire un pericolo. Nel 1870 era neutrale, e nella prossima guerra i francesi lo attaccheranno certo se non si spenderanno milioni per fortificarlo. Bismarck non ha, a quel che si vede, la virtù del suo compagno di gloria Moltke, che sa tacere in dieci lingue.

■

Il solito temporale, che speriamo estivo, sta per addensarsi in Oriente. Il Principe Ferdinando di Bulgaria va a cercare denari presso i suoi parenti, gli Orleans, i quali vorrebbero che rinunciasse al trono, diventato mal sicuro dopo la fucilazione del maggiore Panitza. Il *Temps*, autorevole foglio ufficioso di Francia, crede che il Principe proclamerà l'indipendenza della Bulgaria. E in tal caso la Russia starà tranquilla? Questo si domandano i fogli che si occupano dei giri del Principe e dei raggiri di Stambuloff, suo primo ministro, il quale è ora in grande amicizia colla Porta e le ha proposto un'alleanza, intesa a proteggere l'indipendenza della Bulgaria, mettendo, in cambio, a disposizione della Turchia sessantamila uomini, per difendere l'impero ottomano qualora venisse attaccato. Noi riferiamo queste, le quali sono voci più che notizie, affinchè si possa avere il punto di partenza dei probabili avvenimenti futuri.

*

La crisi monetaria delle Repubbliche americane del Sud, che pareva pel momento attenuata, si fa ora sempre più acuta. Il corso forzoso a Montevideo è fallito completamente e l'aggio dell'oro è a 84. Si temono perfino dimostrazioni per le strade. Un complotto militare a Buenos Ayres tendeva a rovesciare il governo attuale. E per completare il quadro del disordine morale e materiale nelle repubbliche dell'America, si annuncia dal Chili un conflitto fra truppe e tumultuanti con quaranta persone tra morti e feriti. Il motivo è ancora ignoto.

■

A Londra nell'*Hôtel Metropole* è cominciato il Congresso parlamentare per l'arbitrato internazionale. Assistono, in gran parte collo *spirito* e non colla persona, circa 250 deputati fra cui 100 che appartengono ai Parlamenti esteri. E intanto i governi adottano tutti la polvere senza fumo.

24 luglio. *lfb.*

NOTERELLE.

La produzione letteraria e musicale in Francia. — Per dare un'idea della produzione letteraria in Francia, basti dire che, nell'anno testè decorso, vi si sono stampati la bellezza di quattordicimila ottocentoquarantanove volumi, di studii o romanzi; cifra che dà una produzione quotidiana superiore ai quaranta volumi. Nello stesso anno, sono state pubblicate, per le stampe, cinquemila cinquecentosettantaquattro composizioni musicali: il che vuol dire una quindicina al giorno in media. Ma quanti di questi volumi troveranno lettori? E quante di queste musiche troveranno pazienti ascoltatori?

La Torre di Ulma. — Ad Ulma, antica e graziosa città Virtembergese, di 40 000 abitanti, si inaugurò giorni fa la torre della sua cattedrale di stile gotico, la cui prima pietra fu collocata il 30 giugno 1377 e che da secoli era rimasta incompiuta. La torre raggiunge ora l'altezza considerevole di metri 161, ed è il più alto edificio artistico in pietra che esista al mondo; da essa si gode una vista estesa sulle montagne del Tirolo e della Svizzera. L'architetto, Augusto Beyer, la condusse a termine dopo dieci anni di assiduo e faticoso lavoro. Principi, ministri, generali ed altri personaggi accorsero all'inaugurazione da ogni parte della Germania. L'imperatore si fece rappresentare dal principe Leopoldo di Prussia.

Un concerto straordinario. — Al Palazzo di Cristallo a Londra ha avuto luogo un concerto nel quale è stato eseguito l'oratorio *San Paolo* di Mendelssohn. Vi hanno preso parte nientemeno che 3000 coristi. Delle parti principali, una era affidata all'Albani. Il concerto ebbe un successo splendido. Vi assistevano 20 940 uditori.

NECROLOGIO.

— Si ha da Parigi la notizia della morte avvenuta il 20 corr. di *Richard Wallace*, il celebre filantropo inglese, che era nato a Londra nel 1818. Andato a Parigi presso il marchese d'Hertford, questi gli legò morendo la sua immensa fortuna. Durante l'assedio e la Comune, egli contribuì a sollevare le miserie della popolazione. Dopo aver provveduto all'esistenza de' suoi compatrioti, offerse alla Società internazionale di soccorso dei feriti 300 000 franchi, per fondare un'ambulanza. Non contento di ciò, ne aperse un'altra nella sua casa stessa e distribuì somme considerevoli nei diversi circondari di Parigi. In premio di tanti servigi, la Regina d'Inghilterra lo innalzò al grado di baronetto; la Camera dei Comuni gli rese omaggio solenne, e il Governo francese lo nominò commendatore della Legion d'onore. D'allora in poi, Richard Wallace non cessò di partecipare a tutte le opere di beneficenza, segnalandosi sempre fra i sottoscrittori più generosi. Nell'anno 1873, egli dotò Parigi di un numero considerevole di fontane, alle quali il pubblico riconoscente ha dato il suo nome. Fondò inoltre nell'Avenue di Neuilly, un Ospitale modello che porta pure il suo nome, e che fu inaugurato il 20 aprile 1879. E non basta: Amatore appassionato delle arti, fondò in Bethnal-Green, uno dei quartieri più popolati di Londra, un museo di pittura, ceramica, mobili, gioielli, armi la cui apertura nel 1873 fu un avvenimento artistico per l'Inghilterra; un'altra collezione di sir Richard Wallace, situata nel Pantecnicon e valutata cinque milioni, fu distrutta il 13 febbraio 1874 da un incendio. Nel gennaio 1873 fu eletto deputato alla Camera dei Comuni, dal borgo di Lisburn: sedette sui banchi del partito conservatore.

Egli lascia al figlio Edmond-Richard Wallace una fortuna valutata a 70 milioni.

— La Spagna ha perduto uno de' suoi artisti più popolari: il pittore *Orazio Lengo*, appiccatosi nel suo studio, a Madrid. La notizia fece stupore, perchè nessuno prevedeva una fine sì tragica del pittor Lengo, che non aveva a dolersi nè della fortuna nè degli uomini. Egli lascia una figlia, un'adorabile creatura ben conosciuta a Parigi, perchè vi è andata spesso, colla duchessa de La Torre, che per lei ha molto affetto. Lengo lascia dei quadri dipinti con squisita delicatezza: egli era il pittore dei fiori e degli uccelli, e il suo studio era un vero salotto, dove l'artista e sua figlia ricevevano la migliore società madrilena.

— A Zurigo, è morto il romanziere e poeta *Gottofredo Keller*. Egli era una gloria della Svizzera. Il 19 luglio 1813 Keller aveva celebrato il settantesimo anno dell'età sua. La Germania letteraria gli aveva reso, in quella occasione, copiosi omaggi. I suoi funerali furono solenni. La salma venne cremata nel forno crematorio Zurighese. Keller cominciò modestamente come impiegato al municipio della sua Zurigo. Si fece conoscere, giovanissimo, colle raccolte di *Poesie liriche* piene di delicatezza e di sentimento; ma egli deve sopratutto la sua fama ai suoi romanzi: le *Sette leggende* e le *Novelle di Zurigo*, affatto sconosciute in Italia.

— All'estero si rimpiange pure la morte, avvenuta ad Anversa, di *Edoardo Gregoir*, compositore e musicologo erudito, che si era fatto conoscere per una innumerevole quantità di pubblicazioni relative alla musica, e sopratutto per un'opera flamminga, *Wilhelm Beukels*, che ebbe, or sono vent'anni, un successo di lunga durata ad Anversa e a Bruxelles. Era nato nel 1822.

— Nel procedere alla rassegna dei morti in Italia, ripariamo anzitutto a un'omissione scrivendo il nome del deputato *Giuseppe Buonomo*, morto a Roma l'8 luglio corrente, professore alla Università di Napoli, direttore del Manicomio napoletano e valente alienista. Era nato a Gaeta. Entrò alla Camera in principio della XII legislazione pel collegio di Formia, ed ebbe rinnovato il mandato anche nelle legislature seguenti XIII e XIV. Nelle legislature XV e XVI sedette alla Camera fra i rappresentanti del 1° collegio di Caserta. Apparteneva al centro sinistro. Pronunciò bei discorsi, specialmente in materia d'istruzione e d'igiene. Aveva 65 anni.

— Un altro patriota è scomparso! Il 18 luglio, è morto settantenne a Roma, il colonnello *Alessandro Repetti*, che fu il fondatore della famosa tipografia di Capolago, la quale raccolse intorno a sè, dopo il 1848, i più illustri emigrati italiani. Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Macchi, De Boni, Dottesio e cento altri formarono centro a Capolago, ove si stamparono opuscoli e libri dei più begli ingegni d'Italia contro lo straniero e per la redenzione della patria. Il Governo austriaco fece pratiche prepotenti per far chiudere la tipografia: ma il Repetti, se italiano di cuore, era però cittadino svizzero e nulla potè il Governo Elvetico. Noncurante del proprio interesse, per la propaganda patriottica, il Repetti consumò il suo vistoso patrimonio. Emigrato in America, fece, come colonnello, e segnalandosi, la campagna di secessione. Ritornato in patria, ebbe altri onorevoli incarichi. Era abile amministratore e parlava a perfezione parecchie lingue. Ultimamente fu nominato tra i segretari italiani all'Esposizione di Parigi ed era certo il più attivo e pratico.

— A Brescia, mancò il pittore *Luigi Campini*. Aveva 73 anni, essendo nato nel 1817 a Montechiari da famiglia oriunda di Bergamo. Nonostante la grave età, aveva conservata l'attività giovanile, ed anche in questi ultimi tempi fece lavori di pregio.

— Non vogliamo lasciar passare senza una parola di profondo compianto la morte, avvenuta a Trieste, della gentile fanciulla quindicenne *Gisella Gessi*, figlia del defunto illustre viaggiatore africano, Romolo: ella morì in seguito a gravi lesioni riportate battendo contro la scaletta del bagno. Mandiamo le più nostre sincere condoglianze all'egregia famiglia pel lutto che l'ha colpita crudelmente!

SCACCHI.

Problema N. 681

Del signor Eligio Vignali di Lodi.

Dedicato al signor A. Corrias.

Nero.

Bianco.

Il Bianco muove e matta in 3.

NOSTRE INCISIONI.

IL DEPUTATO GIULIO ADAMOLI.

Il deputato Adamoli si segnalò testè a Berlino, dove condusse, nella sua qualità di membro della Direzione generale del tiro a segno nazionale, la compagnia dei tiratori italiani a prender parte al Tiro federale tedesco. Occupiamoci oggi di lui.

Egli è nato a Bescazzo, in provincia di Como, verso il 1840. Dedicatosi agli studi di matematica, fu laureato ingegnere. Le battaglie dell'indipendenza lo ebbero soldato; e al conquistò in breve il grado di capitano. Intraprese quindi dei viaggi per iscopi scientifici. Nel *Bollettino della Società Geografica*, narrò le proprie peregrinazioni attraverso le steppe dei Kirghisi, nel Turkestan e nell'Asia centrale. Da Samarcanda portò in patria alcuni marmi levati al mausoleo di Tamerlano, molto preziosi, specialmente per alcune iscrizioni arabe.

Subito dopo il suo ritorno, fu eletto consigliere della Società Geografica italiana. In tale qualità si adoperò per favorire le spedizioni dell'Antinori, del Gessi, del Matteucci. Dal 1874 è deputato: prima che venisse adottato lo scrutinio di lista lo era del collegio di Gavirate; attualmente lo è del 1° collegio di Como.

Come deputato, appartiene alla sinistra costituzionale; ebbe però sempre la simpatia e la fiducia di tutta la Camera, che lo scelse ai uffici onorifici e di natura delicata. Non parla di frequente in pubblico ma è buon oratore, e lo provò testè a Berlino, dove parlò più volte e in italiano e in tedesco, destando l'entusiasmo dei presenti.

Le feste fatte a lui e ai suoi compagni a Berlino, non potevano essere più entusiastiche.

AMBROGIO CARNELLI E V. PICCOLO-CUPANI.
Consiglieri della Colonia eritrea.

Il nostro giornale ha già accennato a suo tempo come, nella Colonia eritrea, alla legge staturia e ai provvedimenti eccezionali sia subentrata la legge comune, e come al governo militare siasi unita un'amministrazione civile la quale, garantisca all'individuo la sicurezza e incoraggi le industrie e i commerci.

Al generale Gandolfi, nominato governatore civile e militare della Colonia, fu dato l'aiuto di tre funzionarii, i quali devono regolare, sotto l'alta sua direzione, ciascuno un ramo speciale di servizio. Più che segretarii, essi sono consiglieri: riuniti insieme, formano un consiglio di governo.

Abbiamo già discorso dei meriti e dato il ritratto del generale Gandolfi e del colonnello Oreste Baratieri partiti insieme per la nuova loro destinazione di Massaua; in questo numero, vi presentiamo i ritratti de' due consiglieri: Ambrogio Carnelli e Vincenzo Piccolo-Cupani; il primo consigliere per le finanze e i lavori pubblici; il secondo per gli affari interni. — Del segretario per gli affari interni della Colonia Eritrea, capitano Rubiolo, a pagina 300 abbiamo già inserito il ritratto, e a pag. 307 una breve biografia.

Il commendatore Carnelli appartiene a famiglia milanese; è figlio d'un negoziante di qui. Egli percorse, negl'impieghi di finanza, una rapida e brillante carriera. Non ancora quarantenne, salì al grado di capo divisione e d'intendente di finanza. Abbiamo sott'occhio il suo stato di servizio, che comincia dal 1868 a Firenze, quando fu assunto volontario alla Direzione generale delle imposte dirette. Egli fu a Roma, quindi a Mantova, intendente di Fi-

Il cavaliere Vincenzo Piccolo-Cupani è uno dei siciliani più apprezzati dall'onorevole Crispi. Nato in Ficarra presso Patti (Provincia di Messina) nel 1837, fu nel 1860 dal Governo prodittatoriale della Sicilia nominato avvocato fiscale della special commissione di Patti. Passò giudice di mandamento in più luoghi, e, in fine, a Catania. Così progredendo nella carriera, giunse al seggio di presidente della Corte ordinaria delle Assise in Palermo. Il suo nome si connette a vari processi celebri: a quello sul furto d'un milione della Banca Nazionale in Siracusa;

Il dep. GIULIO ADAMOLI, capo dei tiratori ital. al Tiro federale di Berlino.
(Fotografia di Della Valle di Roma.)

VINCENZO PICCOLO-CUPANI.
(Fotografia di F. P. Rametta di Palermo.)

AMBROGIO CARNELLI.
(Fotografia di Leone Ricci di Milano.)

CONSIGLIERI DELLA COLONIA ERITREA.

all'altro contro Longo-Argento e compagnia bella, condannati per fabbricazione di un milione circa di biglietti falsi; e alla camma contro i fratelli Notarbartolo di Villarosa accusati di assassinio d'un giovane ufficiale d'artiglieria innamorato corrisposto d'una loro sorella. Il Carnelli e il Piccolo-Cupani furono eletti all'eminente posto dal Re, il 19 giugno testè passato.

L'ITALIA

all'Esposiz. agraria e forestale di Vienna.

L'esposizione agraria e forestale, ora aperta a Vienna, è stata promossa dalla Società viennese d'agricoltura, ed è posta sotto il patronato dell'Imperatore e del Governo austriaco.

Per organizzare il concorso dell'Italia a questa Mostra, la quale ha per il nostro paese speciale interesse, si costituì in Roma un Comitato, presieduto dal principe Baldassarre Odescalchi.

PADIGLIONE DELLA SEZIONE ITALIANA ALLA MOSTRA AGRARIA DI VIENNA (fotografia di G. d. Lippe).

Il programma dell'Esposizione, assai vasto, non potè esser seguito interamente dal nostro Comitato, poichè sarebbe stato necessario, per far figurare degnamente l'industria agraria nazionale in tutte le sezioni della Mostra, disporre di mezzi assai più larghi di quelli che potè raccogliere. Fu perciò promosso, anzi tutto, il concorso di quei prodotti nazionali che, per l'entità della produzione e della esportazione che ne vien fatta, interessava di più che fossero rappresentati nella gara di Vienna.

È così che il padiglione della Sezione italiana (del quale presentiamo il disegno), ha accolti in ispecie olii, vini, cognac, cereali, agrumi, materie tessili, sete greggie, altri prodotti agrarii, prodotti chimici ad uso dell'agricoltura, ecc.

Gli espositori, che hanno concorso, sono circa 150, e non pochi fra essi sono fra i migliori nostri produttori. La Mostra dei vini,

LA TORTURA, statua di *Filippo Cifariello* (disegno di Empedocle Ximenes).

Particolarmente, è riuscita importante, così per il numero dei concorrenti (oltre 50), come per la qualità dei prodotti esposti.

Il padiglione italiano è una fra le più eleganti costruzioni della Mostra di Vienna e conferisce decoro alla Sezione italiana; la quale, benchè per la ristrettezza dei mezzi del Comitato italiano occupi uno spazio molto limitato, è tuttavia assai bene riescita. Essa, posta in un punto centrale della Mostra, è frequentata di continuo da numerosi visitatori, l'attenzione dei quali è attratta principalmente dalla ricca e importante collezione di semi agrarii, esposta dal nostro Ministero d'agricoltura e da altre Mostre notevoli, — prima fra tutte, quella del principe Odescalchi.

Alla Sezione è annesso un chiosco di degustazione dei vini nazionali, i quali incontrano molto favore presso i consumatori. Auguriamo che, dall'iniziativa del Comitato italiano, la nostra agricoltura possa trarre effetti benefici durevoli, allargando l'esportazione dei proprii prodotti per il mercato d'Austria-Ungheria.

ONORI AL CAPITANO CASATI.

De' festeggiamenti, fatti all'esploratore lombardo a Milano e a Monza, parla il nostro *Corriere*, e ce ne occuperemo nei prossimi numeri, inserendo grandi disegni. Intanto, diamo un gruppo d'incisioni che ricordano l'arrivo del Casati a Roma; le feste fattegli all'Associazione della stampa e il banchetto d'onore offertogli.

Il Casati giungeva da Napoli a Roma, alle 9 della sera del 16 corrente. I reduci appartenenti alla società dei bersaglieri Lamarmora intervennero colla bandiera, oltre alla Fratellanza militare Umberto I e la società del Tevere. Il commissario regio di Roma, appena vide il Casati scendere dal treno, gli andò incontro. Il nostro artista colpì quel momento in cui la figura del valoroso esploratore apparve tutta intera alla folla plaudente.

Il banchetto fu imbandito nell'albergo Roma, splendido per luce e fiori. La lunga tavola, intorno a cui sedevano oltre cinquanta commensali, sembrava una grande aiuola. Il Casati occupava il posto di mezzo, tra il marchese Vitelleschi, presidente della Società geografica, che aveva invitato il Casati e il senatore Blaserna. Egli stava a disagio in marsina: era la prima volta che l'ex bersagliere ed esploratore l'indossava! Dopo il discorso del marchese Vitelleschi, il Casati disse queste semplici parole:

Ringrazio dagli onori che mi sono fatti. La fede e l'amore pel mio paese furono i miei incentivi e non mi abbandonarono mai: nei giorni di dolore furono il mio conforto. Ho fede nella patria e nelle sue istituzioni e riassumo il mio brindisi in poche parole: " Viva il Re! Viva l'Italia! ".

Nel nostro disegno, il Casati è pure rappresentato nell'atto di pronunciare questo brindisi, che fu accolto con un subisso di battimani e di *bravo!*

Parlarono quindi altri; e infine il Bonghi, a nome dell'Associazione della stampa, dove il Casati ebbe una nuova prova della stima in cui anche dai pubblicisti italiani unanimemente è tenuto.

E qui cogliamo l'occasione per rilevare come le nostre narrazioni sulle vicende e viaggi del valoroso esploratore, che ci costarono ricerche pazienti e fatica, furono imbandite ai proprii lettori da quasi tutti i giornali, compresi quelli di prima schiera. E neppur uno ci ha citato!... Neppur uno!... Sistema affatto contrario tengono per fortuna i giornali esteri, che, anch'essi vanno a gara, in questi giorni, nel rilevare i giusti omaggi che si rendono in patria al compagno e consigliere d'Emin, all'esploratore coraggioso.

LA STATUA DI SAN TOMMASO D'AQUINO *che Papa Leone XIII andò a vedere.*

La *Settimana* del numero scorso, e il *Corriere* del numero presente, parlano dell'uscita di Leone XIII dal Vaticano. Il fatto, che parecchi rimpiccioliscono, che il Vaticano smentisce presso le Nunziature dell'orbe cattolico, rimarrà nella storia della Chiesa.

Lo scopo (almeno apparente del Papa) era di andar a vedere la statua di S. Tommaso d'Aquino, che tutt'i seminari del globo, per iniziativa del Seminario romano, stabilirono di offrire al Pontefice, e che lo scultore Cesare Aureli ha già approntate. La statua del Santo, che gode le predilezioni teologiche di Sua Santità, è destinata a figurare nella Biblioteca del Vaticano e fu commessa appunto allo scultore romano Aureli, che ha il suo studio vicinissimo al Vaticano, dietro la chiesa di San Pietro.

All'Esposizione vaticana del 1888, il San Tommaso dell'Aureli in gesso attirava l'ammirazione dei fedeli di tutte le nazioni; e Leone XIII si fermò a lungo a considerarla, complimentando l'artista ed esprimendo il desiderio di vederla al più presto eseguita in marmo. L'ILLUSTRAZIONE d'allora ne pubblicò il disegno. In questi giorni lo scultore ha compita la sua opera, e il pontefice ha voluto a ogni costo vederla.

Dal canto nostro ne offriamo oggi la riproduzione grafica a tutti i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA disseminati come i fedeli per tutto l'orbe terracqueo.

LA TORTURA.

Statua di *Filippo Cifariello.*

Il *Diritto* di Roma, parlando l'anno scorso di un monumento funerario del Cifariello, dava in poche parole un'idea giusta dell'artista, e così che non si saprebbe aggiungere altro se non che questo scultore da allora ha progredito notevolmente. Ecco ciò che scriveva il *Diritto:*

" Filippo Cifariello, il giovane scultore meridionale, stabilito in Roma, è conosciuto particolarmente come autore di piccoli bronzi, di piccole terrecotte, volte commerciale, non priva tuttavia di sapore di osservazione e toccata con un certo gerbo. Mi direbbe, che s'è nello stesso nome di Cifariello - la freddura in questa stagione sono tollerabili - una predestinazione alla cifra piccola. Ma agli è uno dei tanti giovani artisti di merito che attendono un'occasione per rivelarsi, piuttosto che un'idea da rivelare, perchè d'idee non difettano, e manca loro invece più spesso l'aiuto di favorevoli circostanze.

Ora l'occasione se l'è procurata, modellando la statua della *Tortura.* L'azione della statua non ha bisogno di schiarimenti: ognuno vede che si tratta di una vittima dell'Inquisizione. La croce, simbolo di dolcezza e mansuetudine, è scolpita sul banco di dolore sul quale il torturato è disteso e stirato crudelmente dalle corde di metallo che lo vincolano. Egli, nei più atroci spasimi, può rivolgersi al Crocefisso che ha accanto, pensando agli schianti del dolore dell'Uomo-Dio; e difatti l'espressione di patimento compunta della sua bella testa non può che essere il risultato di una sublime rassegnazione suggerita dall'esempio di Gesù.

In questa statua la cifra piccola è scomparsa: una maniera più larga e magistrale annuncia l'evoluzione del giovane scultore.

Filippo Cifariello è nativo di Molfetta presso Bari e non passa i venticinque anni. È un'artista cui tutti presagiscono un grande avvenire. Egli intanto ha cominciato a tradurlo in presente.

SCHERZI COL GATTO.

Quadro del professore *Luigi Bechi.*

I quadri del ben noto professore toscano Luigi Bechi non hanno mai bisogno di schiarimenti. Questo è uno dei più evidenti nell'espressione del tema dato dal titolo. Le qualità del Bechi, una certa correzione di disegno, un rilievo facile, la composizione naturale, la diligenza dell'esecuzione, e la modestia del soggetto genialmente svolto, spiccano in questo come in tutti gli altri suoi lavori. — La nostra incisione è stata eseguita su una prova di quei maestri dell'arte fotografica che sono i fratelli Alinari di Firenze.

COME SARÀ L'INGRESSO DELL'EDIFICIO DELL'ESPOSIZIONE DI PALERMO.

All'articolo, e ai due disegni pubblicati nell'ultimo numero, facciamo seguire il disegno dell'ingresso dell'edificio, quando l'Esposizione di Palermo sarà aperta. Rimandiamo a pag. 43 il lettore, che volesse conoscere i particolari del progetto grandioso, che onorerà la Sicilia e l'Italia.

☛ *Nel prossimo numero sarà aggiunto l'* Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta del volume. ☚

L'INDUSTRIA CONTRO L'IGIENE

È il titolo d'un articolo con cui il " Corriere di Catania „ per un beninteso e coscienzioso sentimento del dovere della stampa, a tutela della pubblica igiene, si scaglia contro certi saponi il cui uso può apportare serii danni. — Esso dice " ... parliamo del sapone che si faceva d'olio d'olive, o sause d'olive, e che oggi per economia, si fa colla cosidetta oleina che è il risultato di grassi animali estratti il più spesso dalle carogne morte di vecchiaia e di malattia ... „

E reclama provvedimenti dagli uffici d'igiene affinchè si esiga la fabbricazione del sapone d'olio di oliva, e non vi si introducano più grassi di animali immondi. Ora, non vi può essere imbarazzo nella scelta poichè la casa Bertelli ha provveduto col suo

SAPOL

che è appunto a base di purissimo olio d'oliva e per di più medicato opportunamente, ANTISETTICO, cioè il tipo dei saponi igienici. — È anche assai gradevolmente profumato.

Proprietari, con brevetto in tutte le principali Nazioni

A. BERTELLI e C., Chimici-farmacisti in Milano, Via Monforte, 6.

Si vende in tutte le Farmacie, Drogherie, Profumerie, Negozi di Mode, Stabilimenti di bagni dolci e di mare.

AMERICAN EXPRESS CO.

La sola Compagnia Express di questo nome, in America, autorizzata dai Governo pei trasporti per e dall'Europa direttamente ai punti interni d'America, Canadà e Messico.

Tutte le altre Compagnie Express così nominate, facendo affari in Europa devono transitare e ne risultano, necessariamente, dei ritardi per i carichi a Nuova-York.

Nulla si reclama dalla Compagnia, per dogana, senseria o carriaggio.

Le tariffe sono sempre altrettante ridotte come quelle di qualunque altra Compagnia Express e le responsabilità, in caso di perdita, è certa.

I carichi da qualunque piazza d'Italia possono essere consegnati (con polizze e fatture certificate dal Console Americano) ai

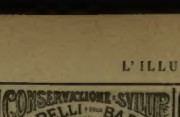
Signori Alfred Lemon & C.ª a Roma Firenze e Livorno; Fratelli Pardo di Giuseppe a Venezia.

Le consegne possono esser fatte anche direttamente all'**American Express Co.**, 65 Broadway, New-York, N. Y.

SCUDI E CORONE

Romanzo di A. G. BARRILI. Un volume in-16 di 500 pagine. . . . . 4 —

Dirigere commissione e vaglia ai Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, N. 2.



L'acqua di China è migliore delle acque per lavare la testa, toglierà la forfora, arresterà immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolerà lo sviluppo è

L'ACQUA DI CHININA
A. MIGONE & C.

Si vende in fiale (flacone) da L. 2, 1,50 e 1,25 ed in bott. da litro a L. 8,50 la bott.

L'ACQUA ANTICANIZIE
A. MIGONE & C.

serve per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti il colore, la lucidezza e la vitalità. - Costa L. 4 la bott.

I suddetti articoli si vendono
ANGELO MIGONE & C.
MILANO, VIA TORINO, 12.
e da tutti i **Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti.** - Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 75.

BEETHAM'S GLYCERINE AND CUCUMBER.

(GLICERINA E CETRIOLO)

È il più perfetto Latte Emollente mai prodotto per PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo morbida, vellutata e fresca, la preserva e previene intieramente ogni Rugidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, ecc. e guarisce la pelle contro gli effetti del Sole, del Vento e dell' Acqua Dura, già efficacemente che ogni altra preparazione.

Preparasi esclusivamente
Da **M. BEETHAM & SON** Farmacisti
Cheltenham (*Inghilterra*).

Unico deposito per l'Italia, Profumeria Inglese HIMMEL, Via S. Margherita, 3, MILANO. - Bottiglie da L. 1,50, 4,50 e 8,50. Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

LA FUGGITIVA

ROMANZO DI
GIULIO CLARETIE

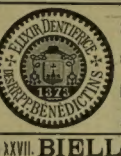
Un volume in-16 di 320 pagine
Una Lire.

Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere
di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI



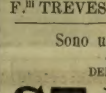
IGIENA
Mantenimento della BOCCA
NON MI MUOVO SENZA DI LEI
L'ELISIRE, POLVERE e PASTA
DENTIFRICI
DEI
RR. PP. BENEDITINI
dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)
Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.

Anno XXVII. BIELLA PIAZZO Anno XXVII.

ACCESSO ANCHE COLLA FUNICOLARE.

Lo STABILIMENTO IDROTERAPICO e STAZIONE CLIMATICA con annesso GRAND' HOTEL, fu ristaurato dal nuovo proprietario che lo dirige personalmente coll'aiuto di una nuova e valente Direzione Medica.

Dista 2 ore da Torino, 3 da MILANO, e 5 da Genova.
Bagni da 8 a 50 centigradi.
Medesimo proprietario
dell' **HOTEL VITTORIA a Nervi-Riviera.**



Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**

BIANCHI LUIGI Farmacista
TORETTO LIVORNO (Toscana).

Depositi in Milano: **A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanotti** Farmacia Corso Loreto.

F.lli TREVES

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51

DA LEGGERE IN VIAGGIO

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 1.

BARRILI . . . . . **Come un sogno.**
BARRILI . . . . . **L'elmo e l'edera.**
BARRILI . . . . . **Cuor di ferro e cuor d'oro.** 2 vol.
BOCCARDI . . . . **Ebbrezza mortale.**
BOCCARDI . . . . **Morgana.**
BOUROET . . . . . **L'irreparabile.**
DELPIT . . . . . **Il padre di Marsiale.**
DOSTOIEVSKY. . **Il delitto e il castigo.** 3 v.
DUMAS. . . . . **La sirena delle perle.**
GABORIAU . . . . **Gli amori d'un'avvelenatrice.**
GONZALES . . . . **Le due favorite.** 2 vol.
GONZALES . . . . **Il vendicatore del marito.**
GONZALES . . . . **La tregua d'amore.** 2 vol.

Volumi a L. 1.

ROUSSAYE . . . . **Diane e Veneri.**
JARRO . . . . . **La duchessa di Nala.**
LINDAU. . . . . **Ragazze povere.**
MAUPASSANT . . **Forte come la morte.**
MÉRY . . . . . **Un delitto ignorato.**
MONTÉPIN . . . . **Due amiche di S.-Denis.**
MONTÉPIN . . . . **I fanti di cuore.**
MONTÉPIN . . . . **Una passione.**
OLGA (principessa) **La vita galante in Russia.**
REYBAUD . . . . **Il bandito del Varo.**
RICHEBOURG . . . **46,000 franchi di dote.**
THEURIET . . . . **Un'ondina; I dolori di Claudio Bouet.**
VINCENT . . . . **Il cugino Lorenzo.**
ZOLA (E.). . . . **Il voto d'una morta.**

STANLEY. Nell'Africa tenebrosa, L. 25.

Volumi a L. 3.

DE AMICIS . . . . **Il romanzo d'un maestro.**
GIUSTI. . . . . **Memorie**
GRAF. . . . . **Il diavolo.**
ROVETTA. . . . . **I Barbarò.**
VERGA. . . . . **Mastro-Don Gesualdo.**
VIVANTI (Annie). **Lirica.**
WALTER SCOTT. **Kenilworth** (ill.)
WALTER SCOTT. **Quintino Durward** (ill.)

Volumi a L. 4.

ALFANI . . . . . **In riva all'arno** (ill.)
BARRILI . . . . . **Scudi e corone.**
CASTELNUOVO . **Prima di partire.**
CORDELIA . . . . **Alla ventura.**
D'ANNUNZIO . . . **Poesie.**
FERRARI . . . . **Teatro Scelto.**
MANTEGAZZA . . **Igiene dell'amore.**

Volumi a L. 3,50.

CAPRANICA . . . **Le donne di Nerone.**
CORDELIA . . . . **Forza irresistibile.**
BISI (Sofia). . . . **Una nidiata.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO

Con coperta in cromolitografia a Lire 2 il volume.

Alcott. (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baccini (Ida). *Perfida Mignon!*
—— *Passeggiando coi miei bambini.*
Baylor. *Gino e Gino fra gl'Indiani.*
Brooks. *I ragazzi della storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (Ed). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
—— *Vita e Miracoli della Signorina Ines.*
Cordelia. *Mondo Piccino.* 2.ª edizione.
—— *Mentre navica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
Fava (Onorato). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Gallina. *Così va il mondo, bimba mia!*
Otia. *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (E.). *Passeggiate in giardino.*
Schwatzka. *I funerali del ghiacci.*
Scopoli-Hisal. *Un dono della nonna.*
Stahl. *Il ronzio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Avventure della signorina Ladretta.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1890).

GUIDA GENERALE D'ITALIA . 7 —
ALTA ITALIA . . . . . 5 —
Milano e la Lombardia 2 50
Venezia e il Veneto . . . . . 2 —
Torino e dintorni . . . . . 2 —
ITALIA CENTRALE . . . . . 6 —
Roma e dintorni. . . . . 3 —
Roma e dintorni (in inglese) . . . 3 —
Firenze e dintorni. . . . . 2 —
Bologna, l'Emilia e le Marche . . . 2 —
ITALIA MERIDIONALE . . . . . 5 —
Napoli e dintorni 2 50
Palermo e dintorni (E. Onufrio). . 2 —
PARIGI, di FOLCHETTO . . . . . 3 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

F.lli TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2, Gall. Vitt. Em., 51

Sono usciti Sei fascicoli della
QUINTA EDIZIONE
DELLA GRANDE OPERA DI

STANLEY

NELL'AFRICA TENEBROSA

Relazione autentica della sua ultima spedizione

RICERCA, LIBERAZIONE E RITORNO DI

EMIN

GOVERNATORE DELLA PROVINCIA EQUATORIALE

L'interesse destato da quest'opera è tale che da tutte le parti siamo stimolati a fare oltre ad una nuova edizione **completa** un'altra **a fascicoli** perchè tutti siano in grado di acquistarla. — La quinta edizione sarà in tutto uguale alla prima, ed all'originale inglese. Avrà la stessa ricchezza di 150 incisioni, di cui 38 fuori testo, di tre grandi carte colorate e 15 minori.

PREZZO D'OGNI FASCICOLO: **50 Centesimi.**

Escono due fascicoli alla settimana.

L'opera completa sarà compresa in 50 fascicoli.

Si ricevono associazioni a serie di 10 a 10 fascicoli per lire 5 ogni serie

Chi desidera l'opera completa può averla subito mandando LIRE VENTICINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

È uscita la seconda edizione:

LIRICA

DI
ANNIE VIVANTI
CON PREFAZIONE DI
GIOSUÈ CARDUCCI

Lire Cinque.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli TREVES, Galleria Vittorio Emanuele N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. — Unico agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Ruch, 101, Principal Barcellona. — Per la Germania, Austria e Svizzera prezzo 75 Pfenig la linea di 7 punti.

« Per allevare fanciulli floridi non si richiede altro che un nutrimento razionale. »

19 Medaglie e Diplomi d'onore 19

Appio Claudio col noto apologo dimostrava ai Romani, che tolta allo stomaco la forza digestiva, tutte le altre parti del corpo sarebbero andate lentamente deperendo.

Fortunatamente la scienza potè eliminare tale pericolo, che in quei tempi era pur troppo inevitabile.

Oggidì, grazie all'invenzione del *Prof. D.r Kemmerich*, per uno stomaco a cui per malattia, per debolezza, o per difetto di organismo sia difficile o doloroso il digerire, abbiamo l'alimento già *Peptonizzato*, cioè in condizione d'essere direttamente assimilabile per la nutrizione del corpo, risparmiando allo stomaco ogni lavoro e fatica.

Peptone di Carne

Kemmerich

Grazie al metodo adottato dal *D.r Kemmerich*, metodo che ha fatto ricuperare la salute a tante persone già condannate, il processo della *peptonizzazione* si effettua nel *Peptone di carne Kemmerich, al di fuori dell'organismo*, e lo stomaco riceve un nutrimento nel quale non ha più nulla a elaborare; l'alimento così preparato penetra semplicemente nelle pareti dello stomaco, si ripartisce nel corpo e rinforza l'organismo senza esigere dallo stomaco, che per qualsiasi motivo non funziona, la menoma attività.

Il *Prof.r Kemmerich*, ha saputo togliere al suo *Peptone* il gusto odioso di una medicina e farne un nutrimento aggradevole al gusto, cosicchè esso può esser sopportato per molti anni, ed esercita l'effetto più salutare nella nutrizione dei fanciulli, degli ammalati e dei convalescenti.

Le persone che occorre nutrire, col più piccolo volume possibile di sostanza, ne possono prendere fino a 150 grammi al giorno.

Gli Illustrissimi Fisiologi e Medici:

Dott. **Baccelli Guido**, prof. di Clinica Medica . . . . Roma
Dott. **Bozzolo Camillo Paolo**, prof. di Clinica Medica. Torino
Dott. **Bruni Gaetano**, prof. di Clinica Medica . . . . Modena
Dott. **Ciaramelli Gennaro**, prof. paregg. di Clinica. Napoli
Dott. **De-Cristoforis** Nob. **Malachia** . . . . . Milano
Dott. **De-Giovanni A.**, prof. di Clinica Medica. . . . Padova
Dott. **Murri Augusto**, prof. di Clinica Medica . . . . Bologna
Dott. **Semmola Mariano**, prof. di Clinica Terapeutica. Napoli
Dott. **Todeschini Cesare** . . . . . Milano
Dott. **Tomaselli S.**, Direttore della Clinica Medica. Catania

e molti altri, che ebbero occasione di constatarne la grande efficacia, lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti in parecchie forme morbose dello stomaco e degli intestini.

Il Peptone Kemmerich si trova nelle principali Farmacie e Drogherie.

BAGNI ST. MORITZ

ENGADINA 1769 metri sopra il livello d. m. SVIZZERA

Stazione balnearia e climatica la più elevata d'Europa di primo ordine. Sorgenti abbondanti d'acqua ferruginosa. Bagni d'acque minerali ed idroterapia. Contro l'anemia, neurastenia, adinamia, ecc. — Stagione metà giugno fino metà settembre. I più distinti alberghi sono:

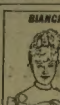
Kurhaus, du Lac, Victoria & Engadinerhof (Hornbacher). **Tutti questi alberghi sono chiusi in inverno.**

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. S.W.
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

FOTOGRAFIE INTERESSANTI.
Spedizione di saggio. L. 5. — Catalogo gratis. — A. Dieckmann. Amsterdam (Olanda).

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA
LA VERA
EAU DE BOTOT

è il solo Dentifricio
Approvato dall' ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.



PASTA BOTOT, POLVERE BOTOT
LE SUBLIME, acqua per i Capelli,
ACETO & TOELETTA superiore
IN VENDITA: 17, Rue de la Paix, PARIGI
ed in tutte le buone case.
Agente in MILANO: G. HERMANN, 23, Via Monte Napoleone

Ammobigliamento Artistico ed Industriale

CARLO ZEN

Mobili - Addobbi - Decorazione

Impianto generale di qualsiasi appartamento, Villa, Istituto, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne.

Medaglie d'oro e d'argento alle Mostre Principali

Studio e Magazzino, Corso Vittorio Emanuele, 36
MILANO.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1884, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888, Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente attenuvoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dalle spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni e debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Efficili garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

CARLO RANZINI PALLAVICINI, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.